

Non sono ammesse distrazioni. Non si deve perdere tempo. Non vanno sprecate energie e opportunità per inseguire illusori vantaggi di parte. È questo quel che i cittadini si attendono.

DAL DISCORSO DEL PRESIDENTE DELLA REPUBBLICA SERGIO MATTARELLA 31/12/2020



Associazione Nazionale Partigiani d'Italia

I RESISTENTI - PERIODICO DELLA RESISTENZA E DEI COMBATTENTI. - Editore: A.N.P.I. Savona - Redazione: Piazza Martiri della Libertà 26r-Dir. Resp.: M. ZINOLA
Aut. Trib. di Savona n° 587/07 - Poste Italiane spa - sped. abb. postale - DL 353/2003 (conv. in L.27/2/04 n°46) art. 1, comma 2 e 3, CNS Genova - n° 250 - anno 2008.

Anno XIII - N° 5 - 2020



SAVONA

LA SOLIDARIETA' CHE FA PAURA

Appello per la sottoscrizione per i funerali dei giovani curdi morti a Quiliano

Marcello Zinola

La solidarietà che fa paura. E' quella che a Savona, Andora, Albisola, Genova, La Spezia e altre realtà ha visto l'Anpi impegnata con il Centro Logos, Arci, Circoli Operai, Caritas, parrocchie in iniziative solidali che hanno avuto grande successo con una grande adesione, "umile" cioè senza volere comparire se non con un aiuto e l'eventuale volontariato.

Ma c'è una solidarietà ora che richiama la nostra coscienza se vogliamo, per quanto possa contare, andare oltre allo sdegno e alle lacrime per la tragedia dei due giovani curdi travolti e uccisi da un treno a Quiliano. Camminavano lungo la ferrovia, i trafficanti di esseri umani li avevano scaricati lì come una qualsiasi merce con un'indicazione: seguite i binari, il confine è vicino. Questo gruppo di ragazzi curdi cercava un futuro, libertà, pace, negati a un popolo da decenni al centro di un nuovo olocausto, ostaggio delle convenienze geopolitiche e nel mirino del regime turco. L'appello è al sostegno all'iniziativa di Anpi, Cgil Cisl Uil, Caritas, Arci per raccogliere i fondi necessari (6000 euro) affinché abbiano almeno una degna sepoltura con il ritorno delle salme nel loro paese. Per loro non c'è stato un futuro. Non nascondiamocelo almeno noi che non abbiamo paura della solidarietà.

Maria Gabriella Branca a pag. 20

RESISTENTI NEL SEGNO DELLA PACE E DELLA LIBERTA'

BUON 2021 CON «IMAGINE» DI JOHN LENNON

(...) Immaginate che non ci siano proprietà
Mi domando se si possa
Nessuna necessità di cupidigia o brama
Una fratellanza di uomini
Immaginate tutta la gente
Condividere tutto il mondo (...)

(...) Si potrebbe dire che io sia un sognatore
Ma io non sono l'unico
Spero che un giorno vi unirete a noi
Ed il mondo sarà come un'unica entità (...)

NON SIAMO GLI UNICI A CREDERE CHE SIA UN SOGNO
di MARTA DABOVE a pag.15



Il discorso di fine anno del Presidente Mattarella ha posto tre elementi di fondo. Con una anticipazione: Mattarella ha detto che non farà un secondo mandato. Una scelta da rispettare ma che non può non preoccupare a fronte del confuso e recalcitrante quadro politico di fine anno in ancora piena pandemia. I tre elementi di fondo: la coesione sociale nazionale, il richiamo (non velato) al mondo della politica a non privilegiare interessi di bottega ("inseguire illusori vantaggi di parte") e l'aspetto medico scientifico-"La scienza ci offre l'arma più forte, prevalendo su ignoranza e pregiudizi"- e preventivo (i vaccini).

Quarant'anni fa John Lennon scrive Imagine, una canzone inno alla pace e alla fratellanza, l'utopia di un mondo senza "proprietà" e senza patrie/religioni/fanatismi in cui contavano gli uomini e le donne. Imagine, immagina un mondo così. Anno in cui ci sono state lotte, cambiamenti, rivoluzioni spesso tradite, contestazioni. Marta Da Bove ha ripercorso quegli anni con la cultura e gli occhi di una giovane di oggi che crede ancora in Imagine

SAVONA RICORDA MIMMO FILIPPI COERENZA, COMPETENZA E RIGORE MORALE
pag.17

FINALE, ADDIO A "PRIMULA" ULTIMO TESTIMONE DELLA RESISTENZA
a pag.16

DIARIO COVID ESPERIENZE E RIFLESSIONI

alle pag. 4, 5, 6

Marco Anselmo Aldo Grasselli Stefano Rolli

Brevi riflessioni in corsivo dopo aver letto i giornali
di Bruno Marengo

DIRITTI E LIBERTA' LE DONNE PROTAGONISTE

Approvato settimana della Camera con 319 voti contro 286 la proposta Fortassi-Beslini

IL DIVORZIO E' LEGGE

Vittoriosa conclusione di una giusta battaglia

Il testo che...

Donatella Ramello e Marita Zanella a pag. 11 e 12

-Dopo la definitiva approvazione in Senato della legge sull'immigrazione, il Parlamento, recependo le osservazioni del Presidente Sergio Mattarella, ha chiuso una pagina oscura. Nonostante alcuni limiti che rimangono nel provvedimento, è una buona notizia per la nostra democrazia. Non è mancata un'indegna gazzarra delle destre, una delle tante. E' auspicabile che questo sia un primo passo e che la maggioranza governativa risolva, percorrendo la strada dei diritti e dell'uguaglianza, altre importanti questioni come la riforma della legge sulla cittadinanza, come l'introduzione di vie legali d'accesso per la ricerca del lavoro.

a pag. 14

CASO REGENI: I PARTIGIANI FANNO "RESISTENZA"
a pag. 2

Patria Indipendente Home Sezioni Temi Chi Siamo

CITTADINANZA ATTIVA I genitori: "Al nostro fianco per Giulio, grazie partigiani"

Donatella Alfonso

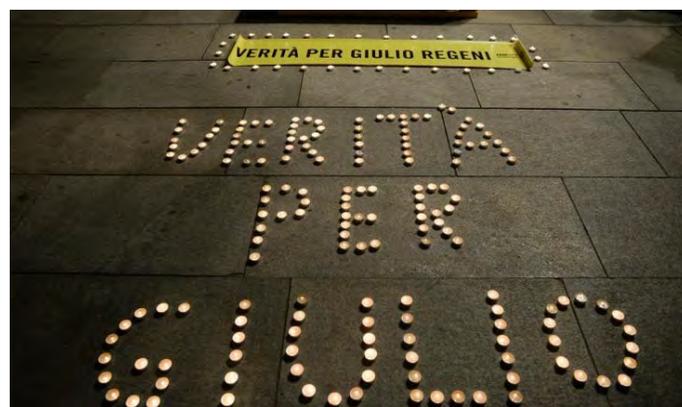
IL GOLPE BORGHESE: LA LIGURIA IN PRIMO PIANO
pag. 8

LA COSTITUZIONE IN PILLOLE
Michele Del Gaudio
pag. 7

CASO REGENI E' "RESISTENZA"

AL FIANCO DI PAOLA E CLAUDIO PER LA VERITA' PER GIULIO E PER LA LIBERTA' DI PATRIK

di Donatella Alfonso*



I genitori: "Al nostro fianco per Giulio, grazie partigiani"

Donatella Alfonso

*Giornalista, scrittrice, autrice di testi e ricerche sulla Resistenza

Le parole dei partigiani italiani che, in una serie di video chiedono giustizia per Giulio Regeni, stanno toccando il cuore di migliaia di persone.

E, tra loro, Paola e Claudio Regeni, i genitori del giovane ricercatore italiano ucciso in Egitto nel gennaio del 2016: "È un'enorme emozione, vedere e sentire persone che hanno contribuito alla democrazia in Italia, con le loro azioni, il loro coraggio e le loro idee; uomini e donne che hanno resistito e che continuano a farlo, dalla nostra parte, per e con Giulio. Grazie!". Esprimono così la loro gratitudine ai partigiani, raggiunti attraverso Patria Indipendente. "La vostra vita è storia, che trasmette e testimonia i valori fondanti la nostra Costituzione. Con riconoscenza, Paola e Claudio Regeni", si conclude il messaggio.

Non hanno esitato, donne e uomini della Resistenza, a prendere la parola e aderire all'iniziativa

#partigianipergiulio: una maratona social sul sito e la pagina facebook dell'Anpi, che continuerà almeno fino a Natale e probabilmente anche dopo: perché i partigiani sono anziani, certo, ma ancora combattenti, contro ogni fascismo, per i diritti umani, per far vincere ancora una volta i diritti umani e della convivenza civile. Guardano dritti l'obiettivo, come Laura Wronowski, partigiana delle Brigate Giustizia e Libertà e nipote di Giacomo Matteotti, rivolgendosi al presidente del Consiglio Giuseppe Conte: "Signor Presidente del Consiglio, chiedo giustizia per Giulio Regeni. Adesso. È passato troppo tempo. Troppo dolore. Faccia rispettare i diritti umani e la dignità del nostro Paese". Se la formula è la medesima, c'è chi, come il torinese Gastone Cottino, partigiano "Lucio" che sottolinea con enfasi "adesso"; mentre il toscano Fiorello Fabbri della Brigata Buricchi, ricorda di parlare anche a nome degli altri partigiani pratesi.

La genovese Mirella Alloisio, "Rossella", appartenente al comando militare del Cln Liguria e, come ricorda, insignita della Croce al merito di guerra, ribadisce il concetto dei diritti umani; secca, veloce, la dichiarazione di Mario Candotto, friulano come Giulio, nella Resistenza combattente della Brigata Proletaria di Monfalcone, con il fazzoletto rosso garibaldino al collo: è passato troppo tempo, ribadisce, così come lo fanno il bolognese Renato Romagnoli, "Italiano" della settima brigata Gap, e la staffetta romana delle Brigate Garibaldi Luciana Romoli.

CINQUE ANNI SENZA GIULIO, LA RICERCA DELLA VERITA' E DELLA GIUSTIZIA E' UNA BATTAGLIA DA PARTIGIANI. LA LIBERTA' PER PATRIK ZAKI E' UNA BATTAGLIA DA PARTIGIANI



In alto a sinistra Paola e Claudio Regeni genitori di Giulio. A fianco Alessandra Ballerini, avvocato genovese che assiste i genitori di Giulio, impegnata in questa battaglia per oltre il mero ruolo di legale

Altri si stanno mettendo in fila, registrando i loro video: perché come ha recentemente ricordato Gianfranco Pagliarulo, presidente nazionale Anpi, dopo la chiusura delle indagini da parte della Procura di Roma sul caso del giovane ricercatore torturato e ucciso al Cairo, i diritti umani sono stati alla base della Resistenza: per questo ora è necessario sollecitare il governo a cambiare passo. "Ancora una volta ci associamo alla richiesta dei genitori di Giulio. Va ritirato l'ambasciatore. Vanno rivisti i rapporti con un Paese ritenuto amico, ma il cui governo non si è dimostrato degno di tale amicizia", ha dichiarato Pagliarulo. Ricordando inoltre che "se l'Italia e l'Ue hanno posto a fondamento della loro esistenza i diritti umani, non si possono avere due velocità e una reazione tentennante a seconda delle commesse militari. Serve la diplomazia e il negoziato ma sui diritti umani è necessaria la risolutezza. Aspettiamo da troppo tempo un segnale dal governo. Il problema non è alzare la voce ma fare gesti significativi come ritirare l'ambasciatore italiano in Egitto o sospendere le commesse militari".

(pubblicato da Patria Indipendente, 22 dicembre 2020)



GIULIO REGENI Omicidio di Stato

Un cammino che continua**"ALLA FINE
ERA UN UOMO"**di **Donata Bonometti****Partiamo dalla fine. La notte della veglia.**

Una chiesa con la bara in mezzo e attorno il mondo, il suo. Le prostitute, i trans, i ragazzi della comunità, i volontari, le persone di strada davanti. A parlare e ricordare fino a notte fonda, quasi a trattenerlo, per la sciarpa rossa appoggiata sul feretro. E dietro nella chiesetta che fu dei principi D'Oria, nella penombra, i personaggi pubblici di allora e dei tempi precedenti. Don Andrea Gallo era riuscito, nel suo essere in direzione ostinata e contraria, a tenere salda la città dei potenti e la città dei diseredati. Amico e consigliere di uomini politici, in consueta frequentazione con personaggi della tivù, artisti, attori, vicino alle famiglie altolocate della città, e per questo anche un poco vanesio e narciso sapendo di esserlo, Andrea, così lo chiamavano a casa sua, con i suoi ragazzi, con la sua gente era l'ultimo degli ultimi, perché loro si elevassero, si togliessero dalla polvere. Era colui che si occupava in prima persona delle prostitute incinte in procinto di abortire, era il padre che accoglieva i trans espulsi dai padri, era leader in prima fila nei cortei, ma era il predicatore che amava Paolo VI e dal pulpito ribadiva le motivazioni, era l'innamorato perduto della Chiesa e dei suoi dogmi.

Questa persona apparentemente contraddittoria è riuscita a mettere in relazione mondi di siderale distanza, utilizzando l'osmosi della parola. Questo ha significato per esempio il gesto di portare al Carlo Felice, con la complicità di Dori Ghezzi, un plotone di senza tetto riservando loro le prime file del teatro, e dietro la Genova benestante. Era un verbo provocatorio, ma sempre per volontà di dialogo. Certo è che alla sua città Gallo ha insegnato a non aver paura di esprimersi. E via via il suo pensiero è andato oltre, si è propagato ad un Paese intero, ragion per cui a quella veglia, a quel funerale imponente, quello di un Re cristiano, c'era gente arrivata da ogni dove mormorando storie di riscatto, di resurrezione, a volte di abbandono, che convergevano sempre lì. Alla sua canonica. **Alla sua cucina** con un tavolo sempre pronto a moltiplicare i posti, una dispensa dove si ammucchiano scorte di cibo, per chi ci abita ma soprattutto per chi viene a bussare e ha fame, e va avanti da giorni così. La comunità ha sempre aperto le porte a tutti, sempre. **Lilli, la amica fraterna** che con lui ha vissuto per anni e ancora la trovate fieramente in portineria nonostante l'età, e **don Federico, hanno sempre avuto un angoscia dentro, che montava negli ultimi anni, quando la comunità e la città si sono impoverite.**

Non poter dare da mangiare a tutti, non poter aiutare la mamma sola senza lavoro, non potere trovare una casa dignitosa ad una famiglia di stranieri. **La morte di don Gallo ha significato anche questo.** Non solo un vincastro che non la reggeva più.

Non solo l'assenza della sua voce tonante che dirigeva i classici conflitti fra padri e figli, e San Benedetto quello era. Una composita famiglia.

**Mezzo secolo di vita della
Comunità di San Benedetto,
quella del "Gallo".**

Cosa rimane, come vive e opera dopo la scomparsa di don Gallo? Quali difficoltà nel gestire e fare crescere un'eredità di questo tipo?



Spotorno 25 maggio 2006. Da sinistra: il compianto Romano Strizioli, giornalista, fondatore dell'Associazione "Fischia il vento", Don Andrea Gallo, Bruno Marengo, in allora Sindaco di Spotorno in occasione della presentazione del libro "Mi chiamavano sovversivo" di Pippo Carrubba

Mancava di colpo un padre di quel genere alla comunità ma anche un leader che conosceva la città e da quella povera canonica riusciva a intervenire nel suo governo, nei suoi indirizzi, in tema sociale soprattutto. Il vuoto si è sentito eccome.

Ho visto da vicino il mondo di San Benedetto. L'ho visto smarrirsi. Antiche ferite e incomprensioni che si riaprono perché questo avviene tra le mura di casa. **Ma lui aveva cresciuto** i suoi ragazzi, oggi quasi sessantenni i pochi va detto che sono sopravvissuti all'eroina, all'aids, alle malattie che la dipendenza pesante comporta, nel segno dell'autonomia e non della soggezione alla sua tonaca. Il ristorante la Lanterna, i negozi dell'usato, le attività sociali a sostegno dei trans e delle prostitute, dei poveri, degli stranieri. Le comunità di recupero. Questa la sua immensa lezione. Lavorare con gli altri e per gli altri, i più fragili soprattutto.

Ho prestato un po' di volontariato nel suo negozio di abbigliamento usato, aperto 30 anni fa per dare lavoro ai ragazzi usciti dalla dipendenza. Nel ventre del centro storico, in Postavecchia, dove alle tre del pomeriggio nel silenzio ombroso del carruggio vedi il vecchio professore che si intrattiene con la prostituta, è una bottega dove entra di tutto di più. Loro le ragazze sudamericane in vendita dietro l'angolo, strizzate nelle calze a rete, che hanno voglia di ridere con te, l'anziana sola che gira in ciabatte a Natale e chiede calore, ma anche la signora bene che trova un'atmosfera sconosciuta, di affettuosa vicinanza a tutti e se ne sorprende, prova a immedesimarsi, per questo ritorna. Impari davvero a non avere timore della diversità. **Ecco quel negozio è Andrea Gallo**

Come un piccolo mausoleo è ancora la stanza studiolo, ospite di derelitti e potenti, dove è morto circondato dai numerosi figli che litigavano per tenergli la mano. A tal punto che don Federico, suo convivente, avrebbe detto: voglio morire anche io, qui, così....

Proponiamo la riflessione/testimonianza di Donata Bonometti, giornalista già a Il Secolo XIX, il Lavoro, il Mattino di Padova, blogger (Pieni di giorno da cui è tratta la nota) e per molto tempo collaboratrice della comunità del "Gallo"



A me l'unico titolo che piace è: "prete di strada". Tanto è vero che quando vado ai dibattiti e si presentano i relatori delle università di Bologna, Genova, Palo Alto, Cambridge... A me piace quando dicono: "don Andrea Gallo dell'università della strada"



Come un piccolo mausoleo è ancora la stanza studiolo, ospite di derelitti e potenti, dove è morto circondato dai numerosi figli che litigavano per tenergli la mano. A tal punto che don Federico, suo convivente, avrebbe detto: voglio morire anche io, qui, così... Della stanza tiene le chiavi la Lilli. Stanza di pochi metri quadri **con un crocefisso di stuzzicadenti** costruito dai detenuti, la foto della mamma e **del fratello partigiano** (e schierarsi sempre e dalla parte giusta era un suo moto costante), la scrivania con le spalle al mare, tracce di fede pagana come il suo Genoa. i suoi bastoni. Alla fine un uomo.

Chi volesse mettersi in contatto con l'Associazione Comunità San Benedetto al Porto la trova su facebook in numerose e seguitissime pagine dedicate a don Andrea Gallo. Da una di queste è tratta la foto. Il contatto diretto è allo 0102471940. La Comunità (che in questi giorni sta raccogliendo coperte e sacchi a pelo per chi vive in strada) è in via San Benedetto 12 a Genova



UN "DIARIO" DISUMANO DI UNA MALATTIA CHE METTE A CONFRONTO IL PAZIENTE SOLO CON SE STESSO

Non credo che il diario di un malato possa essere così interessante, semmai è il diario di questa malattia che accomuna le persone e le rende più fragili ed inermi, a disposizione del virus e nelle mani di chi può prendersi cura di loro. E sicuramente questo virus ha dimostrato la debolezza delle risposte del genere umano rendendo fragili persone che di base non lo erano e ancora più fragili quelle che già lo erano. In parte è la storia di tante altre malattie, questa ci ha fatto più paura perché si trasmette per contagio aereo, è qualcosa che ti puoi portare addosso e che puoi contrarre in qualsiasi posto. Ma il diario di questa malattia è disumano perché mette a confronto il paziente solo con se stesso, senza il conforto delle persone care, con l'appoggio di operatori che vivono la loro sofferenza coperti da una protezione che lascia intravedere solo gli occhi.

Non credo sia importante sapere se io oggi ho la febbre o la tosse, è importante sapere che in tutti gli ospedali tante persone con Covid stanno male, non respirano, vengono intubate, muoiono. E nessuno si sogna di venirmi a dire che si tolgono delle libertà alle persone se si cerca di ridurre gli assembramenti, se non si faranno adeguate festività di Natale o se le discoteche saranno chiuse ancora per qualche tempo.

Anche tanti giovani l'hanno capito, tutti siamo stati toccati, chi ha avuto genitori, chi amici contagiati e malati, hanno capito che è un virus strisciante che, nonostante gli sforzi, è ancora ben presente e radicato fra noi e deve essere combattuto sino alla fine. Siamo, spero, all'ultima curva, il vaccino c'è, è efficace, sta al nostro buon senso accettarlo e fare in modo che la protezione si allarghi a macchia d'olio e ci permetta di metterci alle spalle questa esperienza.

Tutti gli elementi di umanità fanno paura alle persone, perché mostrarsi umani significa essere deboli; non è vero, è il contrario; l'ho apprezzato proprio in questi giorni per la cascata di telefonate e messaggi di conforto che ho ricevuto e che non sapevo di meritare. Semmai ho contravenuto a quello che una amica mi aveva detto all'inizio della seconda ondata "non farti sopraffare dalla tua generosità e disponibilità". Questo è il mio modo di rispondere ad uno scopo, ad un servizio che nel lavoro ho sempre inteso in questa maniera. Avevo messo in conto, come qualsiasi altro collega che si è impegnato nelle aree Covid di potermi ammalare, il rimpianto è quello di non esserci al momento per condividere insieme con loro le fatiche che di ora in ora si stanno facendo sempre più dure; l'ho sempre detto a tutti nella nostra equipe, la fragilità può essere di un singolo, la forza e la competenza nell'affrontare questa e altre emergenze sta nel gruppo.

Non siamo mai stati degli "eroi" nella prima ondata ma non vorrei che molte persone dimenticassero presto quello che tanti Sanitari stanno facendo ancora da 2-3 mesi a questa parte quando la lotta al virus è ripresa più violenta di prima.



di Marco Anselmo

Primario del reparto malattie infettive dell'Ospedale San Paolo di Savona, risultato positivo al virus

Nelle foto, da sin. Marco Anselmo impegnato nella sua attività di solidarietà in Africa con l'associazione SAVONA NEL CUORE DELL'AFRICA premiata nel 2014 con il premio Salvatore Catellani; sotto il titolo del servizio dedicatogli da BUONE NOTIZIE, inserto de Il Corriere della Sera e il medico "in divisa" prima di entrare in reparto per l'assistenza ai malati di Covid. Crediti e fonti: Corriere della Sera/Buone notizie, Il Secolo XIX, Ivg/Savona



SANITA' PUBBLICA RILANCIO E SOSTEGNO SINO A QUANDO E PER QUANTO OCCORRERA'

La pandemia Covid-19 ha acuito e messo in luce gravi disuguaglianze e le sempre più vaste carenze del SSN. I sistemi sanitari delle regioni sono al collasso e rischiano di crollare sotto il peso della terza ondata. L'ormai cronico sottofinanziamento della sanità pubblica ha aperto voragini nei Livelli Essenziali di Assistenza e ha esposto a patologie e carenze di tutele milioni di persone mentre altre quote rilevanti della società si sono rivolte al mercato privato che ha trovato conveniente sostituirsi al SSN in arretramento.

Questa politica è stata disastrosa, e la pandemia ha solo acceso i riflettori sulle macerie fumanti di un modello teorico di sanità pubblica che doveva essere rinnovato e che è da tempo privo delle risorse e delle riserve necessarie a garantire il diritto alla salute in modo equo e universale.

La pandemia Covid-19 ci ha insegnato che la presa in carico ospedaliera si è rivelata insufficiente ed ha messo in luce le debolezze e le criticità della sanità territoriale, specie dove i modelli regionali - tutti differenti tra loro - sono da sempre uniformi nel concentrare sull'ospedale ogni risposta.

I contributi europei, sia il Recovery Fund, sia anche il MES sanitario devono essere destinati al superamento della crisi della Sanità "whatever it takes!" cioè nell'entità che occorrerà, ad ogni costo! Cioè con la stessa determinata logica con cui l'UE e la BCE di Draghi hanno salvato le banche e l'economia dell'Eurozona durante la crisi finanziaria del 2012.

Una tutela della salute disuguale e insufficiente è un atto di violazione della nostra Costituzione.

Abbiamo visto aggravarsi, e lo vedremo ancora nei prossimi mesi, il divario che si sta creando tra chi può e chi non può curarsi. Questa crisi potrebbe essere l'ultimo atto di una "soluzione finale" se non si inverte la rotta che ci ha condotti alla tragedia immane di oltre 60 mila morti di Covid-19 in 10 mesi e enormi ritardi nella prevenzione, diagnostica e terapia di malattie che sono soltanto andate in secondo piano ma restano nella carne delle persone.

Occorre un'idea nuova di quale dovrà essere la sanità del futuro. Pubblica e solidaristica, omogenea e di elevata qualità, universalistica e competitiva. Occorre quindi un progetto condiviso che mitighi le discrasie tra Stato e Regioni, tra le stesse Regioni, e tra i ceti sociali del paese.

Occorrono risorse adeguate per realizzare il nuovo Ssn dell'inizio del terzo millennio. Quindi serve un finanziamento "whatever it takes" cioè sino a quando e per quanto occorrerà.

Ad ogni costo, come abbiamo già fatto per salvare l'economia dell'Euro zona.

Occorre il capitale umano per animare questa grande infrastruttura. Quindi servono nuovi manager, idonei all'innovazione e all'espansione invece dei tagliatori di teste che hanno risicato i bilanci finendo per sfibrare il sistema.

Occorre un reclutamento di energie professionali giovani. Quindi servono immediatamente borse di specializzazione in numero adeguato al bisogno delle diverse discipline e occorrono assunzioni e stabilizzazioni su rapporti di lavoro a tempo indeterminato che svuotino le sacche di precariato, compensino le carenze già gravi e consentano il turn-over dei prossimi anni dando dignità contrattuale a tutti i lavoratori che garantiscono il diritto alla salute.

Occorre una forte iniziativa per bandire tutte le forme di lavoro giuridicamente fasulle, il caporalato e ogni altra fantasiosa forma di reclutamento di personale senza diritti impiegato nella Sanità pubblica per garantire il diritto fondamentale alla salute.



Aldo Grasselli ha inviato la lettera riflessione che pubblichiamo, al Presidente del Consiglio dei Ministri Giuseppe Conte, al Ministro della Salute Roberto Speranza, al Ministro dell'Economia e delle Finanze Roberto Gualtieri e al Presidente della Conferenza delle Regioni Stefano Bonaccini

Il Dott. Aldo Grasselli, nolese, è il Presidente Nazionale della Federazione Veterinari Medici e Dirigenti Sanitari

di Aldo Grasselli



Occorre potenziare il sistema dei Dipartimenti della Prevenzione Primaria e aumentare la capacità di sorveglianza epidemiologica sull'asse uomo-animali-ambiente.

Occorre riorganizzare la Rete Territoriale della Medicina Generale insieme ad un nuovo Sistema Integrato dell'emergenza urgenza, prevedendo, soprattutto, uno strategico miglioramento dell'organizzazione dei servizi sanitari del soccorso domiciliare sia nelle fasi emergenziali sia nelle fasi ordinarie.

La pandemia Covid-19 ha messo a nudo i pregi e i difetti del nostro servizio sanitario e gli interventi adottati dal Governo e dalle Regioni, per il momento, non hanno invertito la tendenza riduzionista del Ssn, tendenza fallimentare che spinge i cittadini verso le polizze sanitarie e verso la sanità privata, creando una grave frattura e una grande iniquità nella società davanti al bisogno di cure.

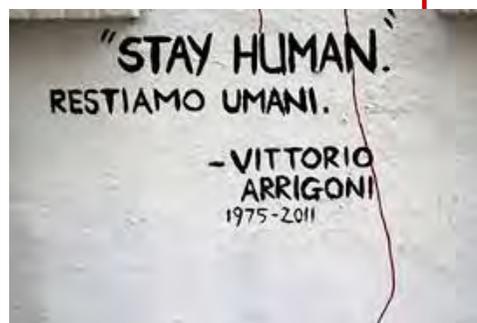
Per questi motivi esortiamo il Governo e le Regioni ad aprire una fase nuova per finanziare, innovare e potenziare il Servizio Sanitario Nazionale, "ad ogni costo" sia con le risorse del Recovery Fund, sia con quelle del MES sanitario, sia con la prossima legge di bilancio, anche attraverso la condivisione del progetto con le professionalità e il "capitale umano" che opera nel Ssn, altrimenti avranno la responsabilità di aver bruciato un'occasione storica, tradito un obbligo morale, e mancato ad un dovere verso gli italiani.

Si coglie l'occasione per formulare i migliori Auguri di Buone Feste e per un Sereno Anno Nuovo.

Grazie per l'attenzione e il cortese riscontro. Distinti saluti.

Il Presidente

Dott. Aldo Grasselli



**FONDAZIONE
AGOSTINO MARIA
DE MARI
CASSA DI RISPARMIO DI SAVONA**

LA "PROVOCAZIONE" DI STEFANO ROLLI

UN'ECATOMBE CONSIDERATA "ACCETTABILE" PERCHÉ I MORTI SONO GLI ANZIANI, I "FRAGILI", INSOMMA UN ODIOSO PESO SOCIALE

di Marcello Zinola

"Angela Merkel, ribadendo ai tedeschi la necessità di misure drastiche per contrastare la diffusione del contagio, ha definito "inaccettabile" la cifra di 590 morti al giorno. La cancelliera più odiata dagli italiani ha pronunciato tra le lacrime (che i più benevoli dei suoi detrattori, soprattutto nostrani, avranno liquidato come patetica performance attoriale) parole che io non ho mai avuto il beneficio di udire proferite dalle donne e dagli uomini delle nostre istituzioni. Mai ho sentito una personalità dello Stato qualificare come inaccettabile il record dei nostri 60 mila morti."

Stefano Rolli, giornalista, scrittore e vignettista de Il Secolo XIX sa usare molto bene la penna nei suoi disegni satirici, ma non solo perché da uomo di cultura, libertario e antifascista pone spesso con le sue riflessioni sul proprio profilo social temi urticanti che aprono a decine di commenti, favorevoli e no, ma che non possono mai prescindere dalla sua riflessione o, come in questo caso, provocazione, non fine a se stessa. L'incipit del suo pezzo sul proprio profilo social è stato deflagrante (il testo integrale lo potete leggere sul suo profilo facebook, Stefano Rolli) perché ha obbligato a discutere. Incipit qualunquista? No, perché Rolli è l'esatto contrario del qualunquismo. Stefano ha posto un problema, reale, legato anche al modo con cui la fragilità di molte vittime del covid è stata trattata mediaticamente e da molti politici compreso il presidente della Regione Liguria, Toti (il famoso "improduttivi"). "Non può stupire - scrive Rolli - giacché questa ecatombe - venti volte le vittime dell'attentato alle Torri Gemelle del 2001 - non solo non è considerata inaccettabile, ma anzi perfettamente accettabile. Certo, non viene detto così brutalmente. Viene suggerito per consequenzialità. Viene suggerito quando si ripete che i morti sono anziani, sono malati, sono soggetti fragili, hanno patologie pregresse. Viene insinuato quando si dice che ad ogni costo l'economia deve essere sostenuta e che le scuole devono riaprire. Questa è la comunicazione con la quale tutte le forze politiche, di maggioranza e di opposizione, ci inducono a relativizzare l'assenza di 60 mila concittadini. Perché la vita deve continuare".

La vita deve continuare, è vero. A quale prezzo? Del prosciutto consuma crepa? La classe politica è inetta tutta o ci sono figure che possono ancora rappresentare un riferimento certo come il Presidente Mattarella o altri?

Scrivono Rolli: "la classe politica è soltanto l'emanazione di una comunità, l'espressione del sentimento sociale di una nazione. Ed è questa nazione che nella schiacciante maggioranza considera quelle morti un prezzo equo da pagare perché sia salvaguardato il diritto al consumo e al commercio, all'apericena, al cenone di Natale, al veglione di Capodanno, alla corsetta e alla partitella di calcetto, alla scolarizzazione della propria progenie che la didattica a distanza minaccia di sottrarre al conferimento del Nobel, al soggiorno nella seconda casa, all'ammucchiata sulla spiaggia o sulle piste da sci. Antonella Boralevi ha ipotizzato che sia un transfert freudiano quello che ci suggerisce di continuare a occuparci degli affaracci nostri mentre migliaia di concittadini schiattano e schiattano male. Personalmente temo che alle radici di questo comportamento diffuso vi sia soltanto una barbarica ferocia da Rupe Tarpea".



Stefano Rolli, giornalista professionista, autore satirico e vignettista de Il Secolo XIX, grande appassionato di musica e di cultura, vincitore di diversi premi di settore. Nel suo lavoro "fotografa" ogni giorno più fatti della nostra vita, da mesi anche la vicenda Covid, denunciando le anomalie ma strappando un sorriso. La sua "foto" del virus è diventata virale ed è stata ripresa da decine di siti e di testate giornalistiche



GIUDICE AUTOCRATICO

LA LEGA È UGUALE PER TUTTI



PERQUISITI COMMERCIALISTI DELLA LEGA

STREANO...

CHE C'È?

SALVINI NON HA TWITTATO NIENTE...



Rolli fa di ogni erba un fascio quando indica "Questo spregevole carattere nazionale, soltanto pallidamente rappresentato dai clichés con i quali in tutto il mondo veniamo con accondiscendenza disprezzati, è figlio di un'educazione civica che ci viene impartita sin dalla più tenera età tra le pareti domestiche e poi - de facto - nel mondo dell'istruzione e del lavoro"? Secondo la logica se non vuoi essere fregato devi fregare tu gli altri? Eppure, il nostro paese ha avuto, ha, figure di alto profilo note e meno note, quelle che operano nella quotidianità del sociale, senza troppo clamore, dell'impegno in una politica seria e degna del suo nome. Questo giornale, nel suo piccolo, rappresenta (non solo) chi c'è ancora e ha lottato con le armi, la penna, il suo lavoro per tornare ad essere liberi e avere dignità. La, amara, riflessione di Stefano Rolli mi ha colpito perché proviene da una figura (non è una diminutio) mansueta, umile nel senso più alto cioè Stefano è uno che sa cosa dice e cosa fa. E anche lui, senza clamore oserei dire con riservatezza "fa cose". La sua riflessione si conclude citando un collega: "Un collega qualche tempo fa mi ha detto che quando tutto questo sarà finito ci vorrebbe una nuova Norimberga. Si tratta di un'affermazione davvero forte e, naturalmente, è soltanto una provocazione." Sul nostro senso solidaristico e sociale la pandemia ha prima sorpreso, poi decimato, rendendoci tutti (noi dei media tra i primi) inadeguati, ondivaghi come buona parte della classe politica locale e nazionale. Basta riguardare la registrazione dell'ignobile gazzarra parlamentare sul voto per la modifica (non è il massimo ma è già qualcosa) dei decreti sicurezza. Proviamo a rifletterci. E non daremo spazio ad alcun virus.

PILLOLE DI SANA E ROBUSTA ...COSTITUZIONE**LA NOSTRA "CARTA"
RACCONTATA E "TRADOTTA"
AI GIOVANI (MA NON SOLO)****di Michele Del Gaudio**

Ex magistrato, ex deputato, scrittore. Dopo l'esperienza in magistratura (a Savona fu con Francantonio Granero giudice istruttore del Caso Teardo) si è dedicato a impegni sociali, culturali nella realtà campana con una serie di lavori e di impegni dedicati alla Costituzione, soprattutto indirizzato ai giovani.

Con questo numero inizia la pubblicazione delle "Pillole di sana e robusta ...Costituzione" realizzate, scritte e commentate da Michele Del Gaudio

BRICIOLE DI COSTITUZIONE**L'Italia****Art. 1, L'Italia è...**

Care ragazze e cari ragazzi, la natura ha tracciato l'Italia da millenni, ma solo da centocinquant'anni se ne sono accorti i suoi abitanti. Sì, perché il territorio costituisce i piedi di uno Stato, ma il suo cuore è il popolo: le donne e gli uomini che decidono di stare insieme con gli stessi principi e gli stessi obiettivi; e li raccolgono in un documento che la storia ha chiamato Costituzione. Le nazioni prima, salvo eccezioni, erano tirannie, monarchie, oligarchie, fondate sul potere di uno o di pochi, mentre nelle democrazie il potere è di tutti: con tante variazioni sul tema, acute o pigre, solide o tenui, intonate o stonate, ma con una sorgente unica: la volontà comune. L'Italia è un Paese progressivo, con una superficie che ha perso e acquisito pezzi, con una forma di governo prima monarchica poi repubblicana, con lo Statuto Albertino concesso dal sovrano e dal 1948 con la Costituzione attuale... che identifica le stelle comete da rincorrere: libertà, uguaglianza, solidarietà...; i pianeti da raggiungere: giustizia sociale, lavoro per tutti...; le astronavi da utilizzare: parlamento, governo, magistratura...

**BRICIOLE DI COSTITUZIONE****2a Puntata****La Costituzione****Art. 1, L'Italia è una Repubblica...**

La Costituzione? Eccola, ve la regalo! Questa è la mia Costituzione... questi sono i miei colori... Sì, perché la Costituzione è un disegno che ognuno di noi può colorare come vuole, con le sfumature che più gli piacciono... forti, lievi, sgargianti, calde, fredde... basta che seguano il margine. La Costituzione indica le strade da percorrere, ma stabiliamo noi se andarci in bici o in automobile, nudi o vestiti, da soli o in compagnia, con Domenico o con Domi, con Marianeve o con Ali... I principi li tratteggia Lei, ma i comportamenti li scegliamo noi! Ci può anche capitare di andare col rosso o col blu fuori dal bordo, ma Lei è lì ad aspettare, ad ascoltarci, consigliarci, guidarci, se lo vogliamo... Sì, è un'amica... possiamo parlarle in ogni momento. Ecco adesso tinteggiatela come volete e sarà la vostra Costituzione!

TESSERAMENTO

Dal documento del Comitato nazionale ANPI del 20 novembre 2020:

"... Il rapporto con le giovani generazioni è una priorità in generale e una priorità specifica per l'ANPI anche perché esse sono il punto di intersezione più evidente col malessere delle periferie. I temi di una vita sociale "sostenibile" e della lotta al riscaldamento globale sono propri delle ultime generazioni. Occorre perciò una ancor più coraggiosa apertura verso i giovani da parte di ogni nostra organizzazione e, specificamente, uno dei terreni di maggiore impegno dell'ANPI dev'essere quello della formazione, in particolare nella scuola e nelle università assieme ad una speciale attenzione ai temi della sostenibilità ambientale. ..."

RECAPITI

Telefonici 019.821855---349 550 6184 e-mail:

anpisavona@gmail.com email: samuele.rago47@gmail.com



Giorgio Pagano*

ex sindaco di La Spezia

Articolo pubblicato

il 7/12/2020 su Il Secolo XIX

Il Principe Junio Valerio Borghese, Comandante della Decima Mas, dopo l'8 settembre 1943 si schierò a fianco dei nazifascisti. La Decima, il cui comando aveva sede alla Spezia, fu protagonista di feroci rappresaglie contro partigiani e civili. Nel dopoguerra Borghese fu condannato per collaborazionismo e amnistiato. Dal 1951 al 1953 fu Presidente nazionale del MSI.

Nel 1968 il "Principe Nero" diede vita a un nuovo partito con finalità golpiste, il Fronte nazionale, formato da reduci repubblicani e da esponenti delle organizzazioni neofasciste Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale e dello stesso MSI.

Borghese presentò il Fronte alla Spezia il 6 febbraio 1969, all'hotel Tirreno. Il "Principe Nero" considerava la Liguria un'area di potenziale consenso. La presentazione del Fronte a Genova avvenne il 12 aprile, nella villa del direttore dell'IMI Luigi Fedelini. Secondo un rapporto dei carabinieri parteciparono una quarantina di esponenti dell'economia, tra cui gli armatori Alberto e Sebastiano Cameli e l'imprenditore edile ed ex presidente del Genoa Giacomo Berrino.

Il Fronte si radicò soprattutto in Liguria, Toscana, Lazio ed Emilia, organizzandosi in gruppi provinciali: il Gruppo A (palese) con il compito del proselitismo; il Gruppo B (occulto) con caratterizzazione militare. Secondo un rapporto del SID (Servizio Informazioni Difesa) il responsabile del Gruppo B di Genova era Stelio Frattini, quello del Gruppo B di Spezia Giuseppe Zanelli, Consigliere provinciale del MSI.

Il golpe, che avrebbe dovuto portare all'instaurazione di una dittatura militare, fu tentato nella notte tra il 7 e l'8 dicembre 1970. Il 7 dicembre, spiega il SID, iniziò l'afflusso a Roma dei Gruppi B, tra cui lo spezzino e il genovese. Arrivarono anche elementi di Avanguardia Nazionale della Liguria, tra cui gli spezzini Sergio Cardellini e Remo Sturlese. I liguri furono quindi tra i protagonisti del piano eversivo. Secondo un documento della Commissione parlamentare stragi Borghese poteva disporre anche di 25 ufficiali e sottufficiali di Marina di stanza tra Genova e La Spezia.

Molte domande su quel che successe quella notte sono ancora senza risposta. Le truppe di Borghese riuscirono ad occupare il Ministero degli Interni per alcune ore ma si ritirarono senza sparare un sol colpo. Perché? Chi diede l'ordine a Borghese e per quale ragione? La motivazione data dal "Principe Nero" non è convincente: nessun militare, disse, è stato disposto ad agevolare l'ingresso nel Ministero della Difesa.

Ha scritto lo storico Miguel Gotor: "Secondo la testimonianza del colonnello Amos Spiazzi Borghese sospese il golpe quando si rese conto di essere stato strumentalizzato da quanti avrebbero voluto utilizzarlo per emanare leggi speciali e fare piazza pulita delle forze neofasciste che lo avevano promosso, costrette a venire allo scoperto con quell'azione. Merita ricordare che, in una lettera testamentaria attribuita al principe Borghese ed attualmente agli atti della Procura di Brescia, si affermava che l'autore della telefonata di contrordine al tentativo di golpe fu il segretario di Andreotti."

Uno dei partecipanti, Gaetano Lunetta, già commissario straordinario del MSI spezzino, dichiarò alla Commissione parlamentare stragi: "Il golpe Borghese c'è stato davvero: con i camerati della Spezia e della Liguria siamo stati padroni assoluti del Viminale. Ed è anche sbagliato definirlo golpe 'tentato' e poi rientrato. Il risultato politico che voleva ottenere chi aveva organizzato l'assalto è stato raggiunto: congelamento della politica di Aldo Moro, allontanamento del PCI dall'area di governo, garanzie di una totale fedeltà filo atlantica e filo americana: la verità è che il golpe c'è stato, ed è riuscito."

Resta un dato amaro: anche in questa vicenda furono implicati uomini dello Stato, ma non è mai stata fatta giustizia. Una grave degenerazione, perché -come scrisse Norberto Bobbio- "l'opacità del potere è la negazione della democrazia".

Davide Conti

Davide Conti, storico, è consulente dell'Archivio Storico del Senato della Repubblica, della Procura di Bologna (inchiesta sulla strage del 2 agosto 1980) e della Procura di Brescia (inchiesta sulla strage del 28 maggio 1974). E' Vicepresidente dell'ANPI provinciale di Roma

Cinquant'anni fa

IL GOLPE BORGHESE NON FU OPERETTA PERCHE' RIUSCI' NEL SUO PROGETTO POLITICO ANTI PCI La Liguria palcoscenico importante. Quattro anni dopo le bombe di Savona...



Negli avvenimenti del 7 dicembre del '70 emerge il ruolo della P2, i contatti tra ambienti Usa, la Cia, e il Fronte Nazionale, la conoscenza del piano eversivo da parte del Sid. «Discutere della necessità di un colpo di Stato è stato endemico in Italia sin dalla guerra. La serie prolungata di crisi nell'ultimo anno, insieme al crescente livello di disordini sindacali, ha riportato la questione in primo piano. Sarei propenso a respingerlo di nuovo se non fosse per fattori aggiuntivi che mi sembrano rendere una tale minaccia più credibile ora di prima».

IL 7 AGOSTO 1970 l'ambasciatore a Roma, Graham Martin, spedisce a Washington un telegramma che informa dei piani eversivi del Fronte Nazionale (Fn) di Junio Valerio Borghese, l'uomo che gli agenti segreti Usa avevano salvato dalla giustizia partigiana come molti altri fascisti nel dopoguerra.

Martin non considerò l'operazione «Tora-Tora» un'iniziativa di vecchi arnesi del regime e, scrive l'ambasciatore, lo stesso pensava la direzione del Pci «poiché il 25 maggio, quando emerse un'altra voce del genere, non un solo dirigente comunista dormì nel suo letto quella notte». Nel 1970 si era aperto sull'eco della strage di Piazza Fontana ed il Paese, mentre diventava legge lo Statuto dei lavoratori e nascevano le Regioni, era attraversato da forte tensione.

IL 14 luglio esplose la rivolta di Reggio Calabria (5 morti, migliaia di feriti, 12 attentati dinamitardi, 23 scontri a fuoco). Il 22 luglio si consumò la strage di Gioia Tauro (6 morti, 72 feriti). In Calabria Fn svolse attività «rilevante» - scrive un rapporto di Ps - inserendosi «nelle manifestazioni e nei disordini in combutta con gli altri gruppi dell'estrema destra Movimento Ordine Nuovo e Avanguardia Nazionale». Borghese tenne due comizi a Reggio ad ottobre '69 e ad agosto '70 e in quell'arco di tempo si verificarono l'attentato alla questura (compiuto da uomini del Fn); l'inizio della rivolta; la strage di Gioia Tauro.

PRIMA DEL GOLPE, Fn - scrive il controspionaggio - aveva goduto di «cospicui finanziamenti». A Firenze «la quota concessa è stata così sostanziosa che il dirigente non è riuscito ad impiegarla» mentre a Milano «tramite il capo della massoneria locale» Borghese ricevette «assicurazione di poter fare affidamento sulla somma di due miliardi di lire». Fn era deciso ad «insorgere» per sventare il «possibile inserimento al potere del Pci». La notte del 7 dicembre il «golpe Borghese» prese avvio ma fu improvvisamente bloccato da un contrordine quando i congiurati erano già entrati nel ministero dell'Interno. «Una riunione di numerosi elementi - scrive il Sid - appartenenti a Fronte Nazionale, Associazione Paracadutisti e Avanguardia Nazionale era stata dichiarata disciolta dagli organizzatori senza fornire dettagliate specificazioni». Il 17 marzo 1971 il tentativo eversivo divenne pubblico con lo scoop di Paese Sera. «L'operazione - scrisse la questura di Roma - avrebbe dovuto essere una prova generale per un colpo di Stato, un'azione di commandos, poi rinviata per inspiegabili motivi». Essa si proponeva «di creare panico e disorientamento al fine di rendere necessario l'instaurazione di un governo forte». Degli avvenimenti - scrive il Sid - «non sarebbero stati all'oscuro l'ammiraglio Birindelli (comandante navale Nato Sud-Europa), il Capo di Stato Maggiore della Marina e dell'Esercito, il Comandante della III Armata e delle fanterie del Sud-Europa e alcune personalità del Quirinale».

NONOSTANTE DEPISTAGGI e vanificazione dei processi (imputati tutti assolti) alcuni elementi storici sono oggi consolidati. Il ruolo della P2 di Licio Gelli (che avrebbe dovuto rapire il Presidente della Repubblica); l'interlocuzione tra ambienti Usa e Fn con gli incontri tra l'agente Cia Hugh Fendwich e Remo Orlandini, braccio destro di Borghese; la conoscenza diretta del piano eversivo da parte del Sid; la mancata consegna alla magistratura (responsabili il generale Maletti e il ministro della Difesa Andreotti) di una dettagliata documentazione che indicava i nomi di partecipanti al golpe come l'ammiraglio Giuseppe Torrisi (poi asceso alla carica di Capo di stato maggiore della Difesa) e Licio Gelli.

LA PROSPETTIVA strategica dell'operazione, da parte degli apparati Usa coinvolti, non fu quella di un colpo di Stato come in Grecia ma il rafforzamento dei partiti di governo su base emergenziale. Si spiegano così il contemporaneo finanziamento concesso da Martin al capo del Sid Vito Miceli, implicato (assolto) nel golpe e le informazioni fornite dalla stessa ambasciata Usa a Saragat, Colombo e Tanassi; nonché la funzione della P2.

Non fu un golpe da operetta. Gaetano Lunetta, responsabile Fn in Liguria spiegò: «Il golpe Borghese c'è stato davvero, siamo stati padroni assoluti del Viminale, è anche sbagliato definirlo golpe tentato e poi rientrato. Il risultato politico che voleva è stato raggiunto: congelamento della politica di Aldo Moro, allontanamento del Pci dall'area di governo, garanzie di una totale fedeltà filoatlantica e filoamericana. La verità è che il golpe c'è stato ed è riuscito».

LA STORIA DE GLI SCARIOLANTI

Dieci anni fa l'idea in sala mensa dell'ospedale Galliera

IL RACCONTO DELLA LIBERTA' SUL PENTAGRAMMA MUSICA, TESTI E IMMAGINI

di Carla Barzaghi
de Gli Scariolanti

La formazione attuale al concerto per Music for Peace, (febbraio 2020)

Gli Scariolanti - Genova
Sede: via Carlo Rolando 15 rosso
presso Sezione ANPI Cioncolini-Musso Genova Sampierdarena
(proviamo tutti mercoledì dalle 18.00 alle 20.00)
mail: scariolantigenova@gmail.com
Davide 329 741 7819 - Mauro 328 06 89740

Il Gruppo degli Scariolanti nasce quasi per caso in un luogo che non si associa immediatamente alla musica: l'ospedale Galliera di Genova. Un giorno di quasi 10 anni fa, alla mensa aziendale Giampaolo (Fabrizio), fa una proposta a Davide - compagno del Sindacato "Sai che ho in mente questo progetto... E' un po' che mi gira per la testa: mi piacerebbe raccontare un secolo di resistenza, non solo attraverso delle canzoni, ma inserendo anche letture di testi e un repertorio di immagini". Gian non si aspettava che Davide gli avrebbe risposto: "Va bene, ci vediamo mercoledì in sindacato e ne parliamo".

Di punto in bianco l'idea vagheggiata diventò realtà.

Tutte le canzoni erano già state pensate da Gian, fu coinvolto Guido, un altro compagno della CGIL che suonava la chitarra; si formò il primo nucleo gradualmente arricchito da una fisarmonica al femminile, da voci maschili e femminili di tenori contralti, baritoni soprani. Il progetto si sviluppò intorno all'idea di raccontare "Un secolo di Resistenza" in un'accezione ampia e non limitata all'esperienza partigiana durante la Seconda Guerra Mondiale. Il tema del racconto riguardava movimenti, eventi, figure che hanno saputo fare resistenza a partire parte dal 1870, per arrivare al 1970. Come è nato il nome del gruppo? Gian aveva in mente nomi "coloriti" che evocassero il dilettantismo musicale e una certa impronta "pop" (tipo: "Gruppo raccogliaccio"), Davide pensava invece ad un nome più impegnato (Laboratorio canzoni di testimonianza, opposizione e resistenza - LACTOR invece visto che il primo pezzo presentato per raccontare "Il secolo..." era il canto popolare "gli Scariolanti", "Gli Scariolanti" fu scelto come nome e fino ad oggi è stato mantenuto con convinzione ed esibito ad ogni spettacolo con una bandiera in campo rosso.

Il gruppo aveva bisogno di affrontare alcuni problemi sia pratici che valoriali. Era necessario trovare uno spazio dove poter tenere le prove. Uno spazio associativo non "neutro" che in qualche modo potesse condividere idealmente quel tipo di progetto. Perciò da subito gli Scariolanti "si accasano" presso la Sezione ANPI "Cioncolini-Musso" di Sampierdarena trovando con i suoi organismi direttivi una profonda convergenza, nel pieno rispetto delle autonome scelte di contenuto del gruppo musicale.

I contenuti del "Secolo di Resistenza" evocavano anche la Resistenza in senso stretto, perciò i membri allora in carica del Direttivo Anpi Sezionale furono felici di accoglierci per dare - attraverso il gruppo musicale- una cassa di risonanza alle attività della sezione e ai valori condivisi, avendo inoltre l'occasione per allargare il target del nostro "pubblico", cercando di adottare un linguaggio interessante anche per i giovani. La presenza degli Scariolanti consentiva di sviluppare - anche fuori dalla sezione- una impostazione storico-culturale che la musica rendeva maggiormente fruibile e che si poneva come un'esperienza abbastanza originale nel panorama delle sezioni genovesi.

Così, esattamente il 28 febbraio 2011 si tenne la prima prova presso la sede dell'ANPI di Sampierdarena.

Oggi vi sono altre esperienze di questo tipo, anche affini per contenuto, alcune di queste anche più "evolute" in termini di qualità musicale e interpretativa (visto che nei nostri spettacoli a volte presentiamo anche parti narrative senza aver seguito corsi di recitazione). La nostra proposta si pone su un piano decisamente artigianale, ma cerchiamo di renderla molto "curata" nell'aspetto della ricerca storica sugli eventi e sulle figure evocate, senza mai perdere la passione con cui procediamo nel confronto tra di noi. Nessuno di noi è un musicista professionista, anche se, con le più recenti acquisizioni nel gruppo, sono cresciuti sia il livello compositivo che quello interpretativo. Gli Scariolanti non sono un coro in senso stretto: ci si vede non solo per cantare insieme ma per costruire una storia. Per dirla ancora con il co-fondatore, Fabrizio, accogliamo chi porta "un valore aggiunto" alla nostra narrazione.

La caratteristica del nostro gruppo è quella di proporre "spettacoli a tema" durante i quali, con l'aiuto di brani recitati, immagini e naturalmente canzoni, cerchiamo di raccontare una storia seguendo un preciso filo conduttore.

Ad oggi abbiamo realizzato e rappresentato 4 spettacoli: "Un Secolo di Resistenza", "L'altra metà del cielo", -con canzoni e testi dedicati all'universo femminile, "Canti Resistenti" e "Ribeltà". Abbiamo partecipato per la parte musicale alla rappresentazione di: "Renzo il Partigiano Bambino" scritta da Ivano Malcott e realizzata dalla sezione ANPI Ansaldo. (2018)



Gli Scariolanti sono con Lidia Menapace e Adelmo Cervi alla Baracchetta di Mura degli Angeli, Genova, 25 aprile 2015

È in cantiere un quinto spettacolo che non ha ancora un titolo definito, ma che sarà incentrato sui canti della "Nuova Resistenza", canzoni di tema partigiano e antifascista scritte dalla fine della Guerra di Liberazione sino ai giorni nostri. Il lavoro di ricerca che la selezione del materiale richiede va ben oltre il repertorio che tutti insieme decidiamo di presentare. Anche questo confronto sui temi, sui valori, sui riferimenti artistici cementa il senso della nostra esperienza. Dal mese di febbraio 2020, dopo uno spettacolo per "Music for Peace" a Genova, siamo stati costretti a sospendere le rappresentazioni- davvero molte- che ci erano state richieste in vista del 25 aprile e non solo. Il periodo di Lockdown ci ha momentaneamente separato, ma grazie a alle piattaforme on line abbiamo continuato a tener vivi i nostri progetti. Proprio cantare in coro dal vivo è stata e rimane una situazione ritenuta a rischio, perciò il nostro distanziamento si è prolungato a lungo. Ed ora siamo impazienti di poter riprendere a vederci all'ANPI per provare le nuove canzoni. Infatti se, come diceva Enzo Bosso, la musica ci cambia la vita, ci salva la vita, fare musica insieme avendo come filo conduttore le memorie più belle e preziose della nostra storia, è per noi Scariolanti un'esperienza che ci fa crescere e ci apre al mondo.

I RESISTENTI

N° 5 Dicembre 2020 - anno XIII

Piazza Martiri della Libertà 26r 17100 Savona
Indirizzo e mail: anpisavona@gmail.com

Recapiti telefonici:
019821855 - 3495506184

Ci trovate anche su:

Anpi Savona com.provinciale
e ANPI Savona - Comitato provinciale
Il nostro sito web: www.anpisavona.org Direttore

responsabile: Marcello Zinola
Direttore editoriale: Bruno Marengo
Redazione e Segreteria:
Rosanna Aramini, Samuele Rago.

Hanno collaborato a questo numero
Donatella Alfonso, Marco Anselmo, Franco Astengo, Carla Barzaghi, Giancarlo Berruti, Donata Bonometti, Maria Gabriella Branca, Giovanni Burzio, Davide Conti, Marta Dabove, Michele Del Gaudio, Sergio Giuliani, Aldo Grasselli, Bruno Marengo, Giorgio Pagano, Samuele Rago, Donatella Ramello, Marco Ravera, Stefano Rolli, Marita Zanella, Marcello Zinola

Crediti foto e archivi
Patria Indipendente, ANPI Nazionale e Savona, Archivi Partigiani, Albengacorsara.it, lvg.it, il Manifesto.it, Repubblica.it, Archivi Il Secolo XIX

I BERRETTI VERDE/NERO LE "INDUSTRIALI" DI SAVONA TRA I SUOI RAGAZZI IL MARTIRE LUCIANO GRAZIANO

di Sergio Giuliani*
già docente all'Itis Galileo Ferraris di Savona

A Giovanni Burzio, militante di antica data per la costruzione di una democrazia forte e moderna, con gli auguri di Sergio Giuliani, già insegnante dell'ITIS, e de "IResistenti"

La nascita dell'Istituto Tecnico Industriale a Savona avviene nel 1938; prima in un edificio della città vecchia, a livello pionieristico, ma ben presto si costruirà il grande edificio in piazza Brennero con il necessario corredo di laboratori e officine, dove oggi ha sede il Liceo Scientifico. La riforma Gentile ha nettamente staccato l'istruzione tecnica da quella umanistica, con grave danno, che ancor oggi pesa, per le cosiddette "due culture" che, invece di amalgamarsi il più possibile, sembreranno respingersi a vicenda nel settore educativo (fortunatamente sempre di meno nella cultura di fatto).

L'iniziativa coincide, contraddittoriamente, con la legislazione antiebraica: da un lato Savona si dota di capaci strutture scolastiche (ad esempio le elementari di Villapiana e l'edificio (1941) di via don Bosco che ospiterà il Liceo Scientifico, l'Istituto per ragionieri e una scuola media inferiore); dall'altro scaccia degli allievi spesso ottimi, colpevoli di non si sa bene di che.

Le scuole savonesi s'affollano; traboccano. La città ricca di industrie e di attività portuali, ben ricordata (allora!) col basso Piemonte conosce uno sviluppo che fa prender coscienza dell'importanza della scuola: chi lavora manda i figli a scuola perché si collochino a livelli più alti nella produzione e, addirittura, nella ricerca; il mondo dell'economia e dell'industria guida, nei Consigli d'Istituto, le scelte delle scuole tecniche e le sorregge anche economicamente per garantirsi "quadri" sempre più preparati per reggere l'evoluzione produttiva.

Nel 1988 l'Itis celebrava i cinquant'anni di vita (nella nuova e moderna sede di via alla Rocca. Le succursali (Fossano, Albenga, Cairo Mont.tte) si rendevano autonome perché erano ben cresciute in loco ed aumentavano le specializzazioni (si era già in pieno boom elettronico), anche se la realtà industriale di Savona e dell'hinterland dava i primi segnali di recessione.

Nel convegno di celebrazione ebbe grande e commosso rilievo la rievocazione della prima "classe quinta" di diplomati negli anni della "morte della patria". I giovani furono da subito costretti a scelte drammatiche, tra i bandi di reclutamento forzato e la fuga sulle colline liguri-piemontesi.

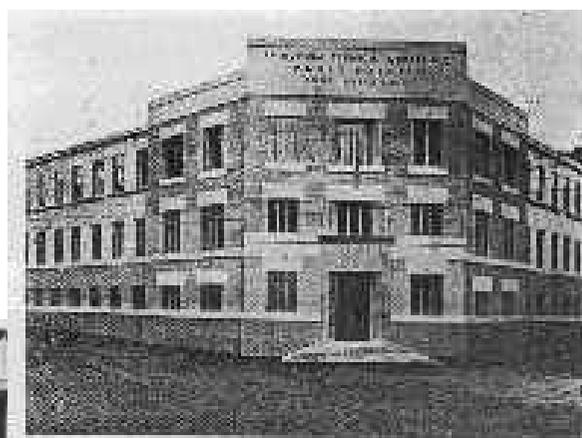
Giovanni parlò di un suo quasi coetaneo che gli parlò con gioia dell'Itis e che lo convinse a seguire quegli studi. Quel giovane era Luciano Graziano, un coraggioso e deciso combattente partigiano che cadde coi compagni in un'imboscata e fu ucciso a freddo dai tedeschi. Per anni, sulla rampa della scala del Comune si potè vedere una sua foto a grandezza naturale, probabilmente ritagliata dalla foto scolastica ed io ricordo il serrato silenzio di suo padre, collega di mio padre ferroviere, cui era toccato di leggere, appeso nella stazione di San Giuseppe, il "glorioso" proclama di una "passata per le armi" di "criminali" con in grossi caratteri il nome di suo figlio.

Partecipò al convegno anche Stefano Sciuotto, insegnante tecnico-pratico all'Istituto Nautico, "guardiano" competente del moderno osservatorio in quella scuola.

Cultore del Futurismo (ed è comprensibile!) e scultore "alla moderna" regalò all'Itis un vero e proprio monumento in scatolato metallico di varie lunghezze e posizioni a configurare, nella spinta verticale, un percorso a salire di varie persone.

Per legge lo stato "donava" agli istituti appena edificati, opere d'arte in percentuale dell'importo della spesa: all'Itis ne erano toccate due (visibili nell'ingresso-scalinata e sotto la Presidenza) e questa andava situata nell'enorme vano che fu palestra, aula magna, ritoccata di continuo negli anni.

Alta fino all'alto soffitto, fu messa in opera, tra molto scetticismo "artistico" dagli itp Giacosa e Sciandra con vere acrobazie. Per sé, Stefano non chiese altro che l'istituto coprisse con quattro lastre di pietra il basamento.



L'ITIS (Istituto Tecnico Industriale) Galileo Ferraris, ieri e oggi. Noto ai savonesi come le "Industriali" è stata scuola di eccellenza formativa tecnica e personale. Negli anni Settanta e Ottanta è stato ancora di più, una sorta di Liceo Tecnico che grazie al corpo docente e a un gruppo di insegnanti impegnato come Sergio Giuliani, Margherita Pira, Omero Calvo per citarne alcuni, riuscì a rompere quel muro che "voleva" quelli dell'Itis come meri "avvita bulloni". Formazione non solo tecnica a tutto campo con i suoi allievi che si permisero il "lusso" di battere le altre scuole, licei compresi, non solo nei campionati studenteschi ma in un paio di concorsi culturali facendo notizia sui giornali locali. L'apice pubblico fu la compagnia teatrale con lo spettacolo Creiamo l'uomo nuovo, cantando. Quelle "industriali" liceo tecnico erano state sdoganate: da lì uscivano periti industriali ricercati dalle aziende e futuri ingegneri, molti impegnati anche in politica. Formidabili quegli anni potremmo dire con Sergio Giuliani che ne fu uno dei protagonisti

Fu data assicurazione; la pratica passò in consiglio d'istituto e venne approvata: mai però fu messa in pratica.

Credo che la scultura sia da anni pressoché ignorata e forzatamente anonima. Io ricordo ancora benissimo la voce di Stefano che mi dice: "Vorrei intitolarla: ...e mossero di qui per le loro strade; ognuno per la propria; ma tutti in ascesa e per sempre legati al ceppo della loro pianta."

Voleva certo intendere la scuola, quella vita coesa che si fa con la frequenza, con l'imparare assieme, con la solidarietà con gli insegnanti, con l'idea di essere a prove di teatro cui seguirà la "rappresentazione" vera e propria.

Tanti alunni, altrettante scelte: chi con orgoglio, chi con maggior remissività alle esigenze pratiche.

Su tutte, nel silenzio di quell'aula dove forse giorno e notte sono eguali, la disperazione delle vite che non ci sono più e che di lì mossero. Su tutte, la scelta assoluta di Luciano Graziano.



**LE TESTIMONIANZE**

di Marita Zanella

La mia famiglia ha radici popolari. Durante la mia infanzia, quando nelle case non c'era ancora la televisione si ascoltavano le notizie tramite la radio. Alla sera però, mio padre e mia madre mi raccontavano spesso le loro vicissitudini, meglio dire le loro esperienze, durante la Seconda guerra mondiale. Mio padre, classe 1911, era stato arruolato e mia madre era rimasta con la sua famiglia d'origine nella valle Scrivia e partecipava come staffetta partigiana in quei boschi. Con quei racconti la mia infanzia è stata improntata sui principi e nel rispetto dell'uguaglianza e nella giustizia. Dopo una giovinezza vissuta nella spensieratezza, pian piano, mi resi conto di quanto duri potevano essere i tempi nei quali vivevamo. Nel dopoguerra, mio padre era sempre in sciopero; erano i tempi di Scelba e delle manganellate agli operai.

Il mio primo voto è stato chiaramente per il partito più a sinistra che esisteva il Pdup e poi per quello comunista.

Dopo essere diventata madre sono entrata a lavorare in Comune ed è iniziata la mia partecipazione alla vita sindacale e politica. Da subito mi sono interessata alle questioni femminili e poi ho avuto il prestigioso incarico di Segretaria della sezione PCI "REBAGLIATI" nel quartiere delle Fornaci. Non fu una facile esperienza, gli attivisti erano quasi esclusivamente uomini, tuttavia con la volontà di tutti abbiamo intrapreso iniziative sul sociale, sono arrivate altre compagne volenterose e piano piano abbiamo tenuto aperta quella sezione persino al pomeriggio; allo scopo di aiutare i fornacini a risolvere alcuni problemi personali e no. Sono poi passata a cariche più impegnative: con la commissione femminile del partito comunista abbiamo dato vita alla consulta provinciale savonese, della quale facevano parte le responsabili femminili di tutti i partiti e dei sindacati.

La prima iniziativa, riuscitissima, è stata la discussione sull'art. 1 della Legge sulla violenza alle donne. Allora molto dibattuta in parlamento. A Savona, in occasione di quella iniziativa, era intervenuto il noto psicologo Crepet. Nella stessa occasione iniziammo la raccolta di firme che si estese poi con presidi nei luoghi pubblici. È stata una battaglia molto dura ma, ottenemmo moltissime firme ed io ebbi l'incarico di consegnare personalmente all'allora Presidente del Consiglio, in una sala di palazzo Chigi, le firme della nostra città. In tutta Italia ne furono raccolte 300.000. Ricordo che quando mi sono trovata immersa in quello sfarzo architettonico mi sono intimidita, fu la consapevolezza di fare una cosa giusta che mi rese decisa. Il giorno dopo ci fu la manifestazione nazionale e sfilammo in tante nelle strade di Roma, cantando e sventolando bandiere. Un altro episodio che mi è rimasto impresso nella memoria fu la manifestazione della C.G.I.L. quando, alle 7 del mattino, sfilammo per Roma in un silenzio che faceva accapponare la pelle. Ai lati del quale, c'erano ragazzi volontari che ci fornivano utili bottiglie di acqua, oltre a controllare che non ci fossero pericolose infiltrazioni tra la folla.

Erano i tempi in cui avevamo molte certezze, credevamo di cambiare la società e in parte riuscimmo a far legiferare leggi per l'aborto, per il divorzio e per la parità tra uomo e donna.

**DIRITTI E RIFORME L'ITALIA CAMBIA
LE DONNE SONO PROTAGONISTE**

Divorzio, interruzione di gravidanza, riforma sanitaria, lavoratrici madri... Formidabili quegli anni, formidabili le donne

Marita: le battaglie sul sociale alla guida della sezione Fornacina della Rebagliati - quasi tutta al "maschile" - del Pci. La lotta contro la violenza sulle donne

Donatella: gli anni Settanta, le ragazze e le donne iniziano a dire dei "No" e sono una presenza collettiva e pacifica negli anni dello stragismo

Quante ore di sonno furono perse. Quanto lavoro con i festival dell'Unità mentre nelle sezioni si sentiva l'entusiasmo di essere portavoci di istanze nuove. Nella Sezione Rebagliati vi erano compagni e compagne con un passato importante: ex partigiani che ancora davano un contributo alla vita sociale del quartiere. Per avere un poco di disponibilità finanziaria organizzavamo la Festa del Mare alla quale contribuivano anche altri partiti, assieme alla società Serenella. Sicuramente l'impegno era tanto, ma anche la soddisfazione di vedere la partecipazione di tanta gente. Molti erano coloro che apprezzavano i piatti a base di pesce preparati dalle compagne. Grande era anche la soddisfazione di vedere i compagni più anziani orgogliosi di tanta partecipazione. La mia attività si bloccò per problemi famigliari, ma il ricordo di quei tempi è sempre dentro di me.

di Donatella Ramello

Ricordando il cinquantennale dall'approvazione della legge n. 898 "Disciplina dei casi di scioglimento del matrimonio" si apre la riflessione su un decennio che portò cambiamenti importanti ed accelerò la modernità dell'impianto legislativo italiano. Analizzando l'elenco delle principali leggi approvate, con il fondamentale contributo delle donne, dal 1970 al 1980 si nota come, in quegli anni, alcuni dei principi enunciati nella Costituzione Repubblicana presero finalmente corpo e divennero disciplina (e non solo indirizzo) destinata a mutare la vita degli italiani e, per quello che mi interessa qui ricordare, delle italiane.

Ne ricordo alcune:

- **Legge 6 dicembre 1971 n. 1044** Piano quinquennale per l'istituzione di asili nido comunali con il concorso dello Stato
- **Legge 30 dicembre 1971 n. 1204** Tutela delle lavoratrici madri
- **Legge 19 marzo 1974 n.151** Riforma del diritto di famiglia
- **Legge 22 maggio 1978 n. 194** Norme per la tutela sociale della maternità e sull'interruzione volontaria della gravidanza
- **Legge 23 dicembre 1978 n. 833** Istituzione del Servizio Sanitario Nazionale riforma sanitaria

Credo sia difficile trovare nella storia della Repubblica un decennio altrettanto fruttuoso e denso di novità (che certo non mancarono negli anni successivi) Esso fu senz'altro segnato dal protagonismo delle donne, dal progredire del loro pensiero ed elaborazione, anche individuale, sotto la spinta di una maturazione collettiva che fu vera scuola di vita per molte di noi, spazzando via usi e costumi duri a morire (ricordo che è del 1981 la cancellazione del "delitto d'onore") e fornendo alle donne strumenti nuovi, riconoscendole pienamente, non solo nominalmente, quali soggetti di diritti e tutele. Personalmente non ho ricordi della discussione sul divorzio, ero una adolescente, in casa non se ne parlava perché mamma e babbo (ho saputo col tempo) non volevano parlare di politica in casa, non erano discorsi da bambini.

E poi il 1970 per la mia famiglia fu, per altre ragioni, un anno di cambiamenti radicali e grosse preoccupazioni. Ma gli anni passarono ed io, crescendo, fui figlia anche del tempo fuori dalle mura domestiche. Un tempo travolgente, pieno di speranze e di progetti, in cui le ragazze cominciarono a dire dei no, con l'esempio delle più grandi e di alcune maestre di libertà, una delle quali, con mio grande dispiacere e riconoscenza, è venuta a mancare di recente: Lidia Menapace. In quella stagione le donne avevano sete di conoscere, voglia di difendere ed esercitare i propri diritti, anche attraverso una presenza fisica collettiva, pacifica e determinata che ha attraversato gli anni divenuti tristemente noti per colpi di coda autoritari e stragi efferate.

segue a pag. 12

DALLA LEGGE SUL DIVORZIO ALLA RIFORMA SANITARIA: UN PAESE CHE CAMBIA

di Donatella Ramello

L'anno dell'avvio del mio impegno fu il 1978, quindi quando ormai era stato archiviato anche il referendum che aveva confermato la legge sul divorzio, ma in tempo per vivere la grande battaglia sull'interruzione volontaria di gravidanza sull'onda delle lotte degli anni precedenti, in cui nacquero nuove dirigenti politiche, non più rappresentate dalle donne uscite dalla seconda guerra mondiale ma anche da donne che contestavano, da un punto di vista femminista (parola per me nuova allora) il diritto assoluto alla autodeterminazione ed a scelte personali, rivoluzionarie per i tempi.

Alle giovani che si affacciavano alla politica (almeno nel PCI al quale mi ero iscritta nel 1977) veniva chiesto di studiare, informarsi, imparare dalle più anziane il lavoro politico diffuso, il casa per casa. E quindi studiai (ebbi la fortuna di poter frequentare un lungo corso di formazione a Frattocchie, vicino Roma) e, appena tornata, nuove responsabilità e nuovi compiti nei confronti delle donne, tutte, non solo le iscritte. Le prime esperienze sul campo furono legate alle legge sull'aborto ed a quella di riforma sanitaria.

Due leggi, ciascuna nel suo campo, stravolgenti, anche culturalmente, una società fortemente divisa in classi dove le caste prendevano il nome di "mutue". Affollatissime assemblee pubbliche di donne in cui per la prima volta si udivano parole sconosciute (anche proibite) raccontare la sessualità femminile e il ciclo riproduttivo, in cui i pochi ginecologi favorevoli apertamente alla legge erano trattati come stars e depositari di un sapere che faceva sparire secoli di superstizioni e orribili pratiche fatte di prezzemolo, ferri da calza, clandestinità e morte.

E negli stessi mesi una legge, quella di riforma sanitaria, che rendeva finalmente universale il diritto alla salute, lo declinava in servizi territoriali ed ospedalieri, confermava la strada intrapresa con la istituzione dei consultori familiari qualche anno prima (il libero accesso ai servizi specialistici) e introduceva una parola nuova: prevenzione.

Basta mutue, basta trattamenti differenziati a seconda del censo, medicina pubblica per tutti, democratica e di qualità, basta cliniche del dott. Tersigli che Alberto Sordi aveva impersonato al cinema.

Le persone avevano sete di sapere ed allora via, ogni sera in un paese diverso, anche il più piccolo, a spiegare a chi volesse ascoltare, il contenuto della legge ed i suoi effetti immediati. Non esistevano i social, c'erano persone che studiavano per trasmettere il sapere, le informazioni, in un grande servizio di "alfabetizzazione" all'esercizio dei propri diritti che non ha avuto uguali.

segue da pag. 11

Da quella stagione nacquero dirigenti politici amati e conosciuti, uomini e donne, che misero le loro giornate al servizio degli altri, scrivendo, approvando, spiegando ed applicando leggi che ancora oggi costituiscono l'impianto legislativo del Paese. Che cosa è stato poi di quelle norme e della loro applicazione non è oggetto di questo contributo.

Rimpianti per quel tempo?

Non sono persona da rimpianti di ciò che fù. A chi ogni tanto me lo chiede rispondo che sono orgogliosa di aver potuto dare il mio contributo in un momento esaltante (e terribile) della storia di questo Paese.

Sento di aver fatto il mio dovere e questo mi riempie di soddisfazione, senza rimpianti.



BUONE LETTURE E VIDEO

Patria
Indipendente

Home Sezioni v Temi v Chi Siamo v Cerca



SERVIZI
Violenza sulle donne,
cominciamo dalle

SERVIZI

Lezioni di Liberazione: ragazze e
ragazzi da tutta Italia a



SERVIZI
Mein Kampf in
archivio. In edicola il

Violenza sulle donne, cominciamo dalle parole

Tea Sisto

Il linguaggio e l'etica spesso mancata sui giornali e sui social quando si racconta la violenza di genere. La storia di leggi tardive mentre stupri e femminicidi continuano inesorabilmente. Perché mai dare per scontate le conquiste della Resistenza e del grande movimento delle donne

#Costituzione #Donne #Resistenza #Violenza

(...) Nel 1956, quando le donne italiane avevano conquistato il diritto al voto già da dieci anni, la Corte di Cassazione abolì lo ius corrigendi, cioè il diritto concesso anche a mio padre (che per fortuna era un uomo giusto e non violento) di massacrare di botte mia madre, se in disaccordo sul suo modo di educarmi. Io ero al mondo già da tre anni e quel diritto gli uomini, i padri e i mariti, prima lo avevano.

La Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne è una ricorrenza istituita dall'Assemblea generale delle Nazioni Unite del 1999. Si celebra in Italia, come nel resto del mondo, il 25 novembre.

Come mai a distanza di oltre due decenni dalla risoluzione Onu, dopo ondate di manifestazioni di piazza ovunque, in occasione della giornata e non solo, le donne continuano a subire violenze di ogni genere, stupri, maltrattamenti psicologici, emarginazione, discriminazioni in famiglia, nel lavoro e nella società; perché continuano a morire per mano degli uomini, quasi sempre mariti, fidanzati, o ex partner stalker? (...)

**Patria
Indipendente**

Home

Sezioni ▾

Temi ▾

Chi Siamo ▾

Cerca 🔍



ANNIVERSARI
Fratelli Cervi, la memoria vive in



ANNIVERSARI
L'8 settembre e la volontà di riscatto



CITTADINANZA ATTIVA
Indignati per il massacro in Palestina

CITTADINANZA ATTIVA
L'Anpi e alcune questioni connesse al 25 aprile



Fratelli Cervi, la memoria vive in diretta social

Neofascismo ed estrema destra sui social, una guida alla Galassia Nera



Pagliarulo: "Riprendiamo la battaglia di umanità dei 7 fratelli Cervi"

Cliccando sul link: <https://www.youtube.com/watch?v=TIB08ACYuPo> appare l'intervento di Gianfranco Pagliarulo, Presidente dell'ANPI Nazionale, in occasione del 77esimo anniversario della fucilazione dei Sette Fratelli Cervi e di Quarto Camurri.



BUONE LETTURE E VIDEO

**Patria
Indipendente**

Home

Sezioni ▾

Temi ▾

Chi Siamo ▾

Cer



RED CARPET
L'ora più buia, "1940, la catastrofe"



SERVIZI
Resistenza europea: una mostra al Congresso nazionale ANPI



RED CARPET
Uomini... "Partigiani" in Montenegro

L'ora più buia, "1940, la catastrofe"

Redazione

Un video-racconto dedicato dall'Anpi all'entrata in guerra dell'Italia fascista. Il presidente Pagliarulo: "è rivolto soprattutto ai giovani, nel tempo in cui si tenta, con una riabilitazione postuma del fascismo, una delegittimazione della Resistenza"

#Anpi #Cultura #Memoria #Resistenza #Storia

Il video è disponibile e scaricabile in definizione adatta alla trasmissione sui social da www.anpi.it.

"1940, la catastrofe" è un video-racconto realizzato dall'associazione dei partigiani per non dimenticare in questo anno tanto complicato un anniversario importante seppur nefasto: l'80° dell'entrata dell'Italia fascista nel secondo conflitto mondiale. Prodotto in collaborazione con l'Ufficio storico dello Stato maggiore dell'Esercito, l'Istituto Ernesto De Martino, la Fondazione Giuseppe Di Vittorio, e il sostegno operativo del ministero dei Beni culturali il film-documentario unisce rigore scientifico e capacità di catturare l'attenzione.

dalla prima pagina

Brevi riflessioni in corsivo dopo aver letto i giornali



di Bruno Marengo

-Sono state somministrate, anche in Italia, le prime dosi del vaccino anti Covid a partire dal personale ospedaliero e dagli ospiti delle RSA. Il Ministro della Salute Roberto Speranza ha parlato di "una luce in fondo al tunnel", di una "svolta" e di "sobrietà e prudenza". Sono previste due fasi di somministrazione: una di 15 milioni di persone vaccinate, l'altra di 40 milioni. E' un percorso cui vanno garantiti tempi, modi, condizioni. Ci vorrà ancora senso di responsabilità, di sacrificio, da parte di tutti. Nel rispetto del dolore di tante famiglie e di chi è in prima linea.

Spotorno, li 28 dicembre 2020

La poesia di chi non ha voce

Una poesia di Giuliano Meirana, poeta spotornese, che ci fa sentire i silenzi di chi non ha voce; che ci parla di un mondo fatto di cose semplici, di umanità debole, di animali, di natura. Di umanità "allo specchio" in questo difficile momento.



Tra véi e duman

A l'ea cuscì e a nù paréiva vea,
che 'n giurnu senza fin
u diventesse 'na galea,
pé u mundu e i sò destin.

A l'è cuscì e 'ntu resatu
"l'ommu" a-u spègiu,
tra u ricordu d'ese natu
e u giùstu vegnì vègiu.

U saia n'atru passu,
senza ciù strette de man,
senza a forsa de 'abbrassu
e, a parlase da luntan.

Fregügge d'umanità
nascoste 'nti pensieri
In serca de veitè
Padrone di misteri.

Giuliano Meirana

Tra ieri e domani

Era così e non pareva vera,
che un giorno senza fine
diventasse una galera,
per il mondo e i suoi destini.

È così, e nel sobbalzo
"L'uomo" allo specchio,
tra il ricordo d'esser nato
ed il giusto invecchiare.

Sarà un altro passo,
senza più strette di mano,
senza la forza di un abbraccio
e, a parlarsi da lontano.

Briciole d'umanità
nascoste nei pensieri
in cerca di verità
padrone di misteri.

La Resistenza e i suoi "colori"

LA PITTURA DI "MITRA" UOMO LIBERO ALLIEVO DI SE STESSO

Carlo Giusto, artista, partigiano "Mitra", scomparso nel 2020 all'età di 91 anni, ha lasciato un vuoto profondo nel mondo della cultura e nel tessuto politico e sociale del Savonese.

Di se stesso ha scritto *"Ho iniziato a dipingere nel 1954 dopo aver dedicato alcuni anni alla lettura e allo studio della storia dell'arte. Non ho frequentato l'Accademia: volevo essere allievo di me stesso. Un uomo libero. Libertà che conobbi fin dai 14 anni, quando salii in montagna a combattere con i Partigiani"*.

E' stato uno degli artisti savonesi che ha dato un forte contributo all'innovazione della pittura rifuggendo il figurativo con la scelta dell'astratto. Note sono la serie di tavole "sanguigne", che Carlo ha dedicato alla lotta partigiana, esposte in diverse città in Italia ed nell'allora Unione Sovietica dove ha ottenuto importanti riconoscimenti.

Giusto, già insegnante all'Istituto Ferraris, uomo riservato ma attento all'evoluzione politica, ha avuto uno stretto rapporto con la Fondazione Cento Fiori che gli ha organizzato, nel 2017 al Circolo degli Artisti, l'ultima sua personale: *"Continuità"*. In quell'anno l'artista ha fatto una donazione di 25 opere, conservate gelosamente dalla "Cento Fiori".

CARLO GIUSTO



**Sul prossimo numero de I Resistenti:
"21 gennaio 2021,
cento anni dalla
fondazione del PCI"
a cura di Giancarlo Berruti**



QUARANT'ANNI FA "IMAGINE"

L'UTOPIA DI LENNON
E LE LOTTE
DEGLI ANNI SETTANTA

di Marta Da Bove

L'11 ottobre 1971, John Lennon pubblica Imagine: brano più celebre e rappresentativo dell'autore durante la carriera da solista, avvenuta in seguito allo scioglimento dei Beatles.

Brano che racchiude in sé un messaggio universale di speranza, pace e fratellanza, che sprona l'umanità a prendere coscienza di ciò che le sta succedendo intorno e ad agire per un obiettivo comune, a prescindere da ogni tipo di credo.

Mentre Lennon cantava di immaginare che non ci fossero paesi, niente per cui uccidere e morire, che tutti vivessero nella pace, il mondo risentiva gli echi del sessantotto e dei movimenti di massa, degli operai che si univano agli studenti e popolavano le piazze per un futuro migliore e con più diritti.

Le contestazioni contro i poteri dominanti e le loro ideologie, l'avvento di una nuova sinistra che si discostava dai riferimenti ideologici classici della fabbrica come unico luogo di alienazione, per aprirsi ad una visione più inclusiva che aveva a cuore anche problematiche riguardanti la famiglia, le carceri e gli ospedali psichiatrici. Nel mondo, cominciarono ad essere vivi nuovi riferimenti: pensatori e attivisti antimperialisti, anticapitalisti, con la rivoluzione cubana e la lotta terzomondista Che Guevara diventa un simbolo e con la sua morte la sua figura diventa manifesto dei giovani e di chiunque volesse sollevarsi contro un mondo ingiusto. Gli hippy, che come principali riferimenti ebbero beatles e stones si distinsero per costumi liberi, aggregazioni alternative: le comuni, ma soprattutto per una politica che si proiettava all'esterno: oltre le questioni ambientali si focalizzarono in particolar modo contro la guerra in Vietnam e le discriminazioni razziali.

Gli anni settanta sono anni di rivoluzione, lotta per la libertà, trasgressione e politica.

Le proteste pacifiste della decade precedente lasciano il posto alle lotte armate: l'Italia attraversa un decennio di fuoco, nel senso letterale del termine, il momento è caratterizzato da violenze di piazza di alcune organizzazioni terroristiche di sinistra contro gruppi di estrema destra. Il periodo è scandito da stragi, tutte ad opera della destra, che si apre con quella di Piazza Fontana, a Milano, per poi continuare per tutto il decennio.

La politica italiana, però da segnali positivi approvando lo statuto dei lavoratori nel maggio del 1970 e qualche anno dopo emanando una legge a tutela della donna e per la parità dei coniugi, senza dimenticare l'esito positivo del referendum sul divorzio "e non capivamo perché se vinceva il No il divorzio c'era e se vinceva il Sì non c'era".

Provando a dare uno sguardo più ampio, capiamo che gli anni settanta gettano le basi per una svolta economica e sociale, a partire da Nixon che mise fine agli accordi di Breton Woods e alla convertibilità del dollaro in oro, alla Cina e l'OLP ammessi per la prima volta all'ONU e Margaret Thatcher eletta primo ministro del Regno Unito.

Gli anni settanta confermano la tendenza alla globalizzazione dei mercati, duramente contestata nel decennio precedente. Ovvero un aumento dei consumi per soddisfare i bisogni indotti dalla pressione delle pubblicità, situazione che Warhol sfrutta a suo favore imprimendo la condizione di angoscia, conseguenza della della società dei consumi sulle sue stampe.

Durante questo processo storico, nasceva "Imagine": canzone e manifesto di speranza, unione tra le persone, collaborazione per il bene comune e abolizione delle disuguaglianze.

Testo che alcuni parti sociali hanno definito come un manifesto politico, ma che secondo me, si eleva al di sopra di qualsiasi corrente di pensiero e abbraccia un messaggio universale che dovrebbe essere condiviso da tutti.

Non ci dovrebbe essere fede politica che non auspichi che le persone possano vivere una vita senza guerre e malattie, in serenità e in una condizione di pace. La potenza di queste parole ha fatto sì che questo sia diventato un messaggio di speranza senza tempo, condivisibile da chiunque abbia nel cuore il desiderio di un mondo migliore. Lennon innalzandosi come figura di poeta universale ha rappresentato nella sua persona e con le sue parole questo messaggio.

Sbalorditivo se pensiamo in che anni ci troviamo e che il mondo era ancora sommerso dalle guerre, disparità e ingiustizie sociali. Sbalorditivo a paragone con la situazione italiana, dove qualche anno prima venivano censurati i suoni che riproducevano spari in un testo di una canzone che denunciava la guerra in Vietnam. Pochi, forse nessun testo da allora ai giorni nostri si può mettere in paragone con "imagine", profondo, ma senza retorica, libero di essere solamente un augurio di speranza per il futuro delle giovani generazioni che possano trovare nel mondo, un posto migliore dove poter vivere essendo solamente loro stesse. Siamo quasi al termine di questo tragico anno, che come allora vive situazioni che non lasciano scampo a nessuno. Nessuno di noi sa cosa succederà da qui in avanti, ma l'augurio che ci facciamo rimane quello del 1970.

Potrebbe sembrare quasi impossibile trovare compatibilità con parole scritte così tanto tempo fa, invece, proprio oggi le troviamo più, attuali che mai.

*Immaginate che non ci sia alcun paradiso
Se ci provate è facile
Nessun inferno sotto di noi
Sopra di noi solo il cielo
Immaginate tutta le gente
Che vive solo per l'oggi*

*Immaginate che non ci siano patrie
Non è difficile farlo
Nulla per cui uccidere o morire
Ed anche alcuna religione
Immaginate tutta la gente
Che vive la vita in pace*

*Si potrebbe dire che io sia un sognatore
Ma io non sono l'unico
Spero che un giorno vi unirete a noi
Ed il mondo sarà come un'unica entità*

*Immaginate che non ci siano proprietà
Mi domando se si possa
Nessuna necessità di cupidigia o brama
Una fratellanza di uomini
Immaginate tutta le gente
Condividere tutto il mondo*

*Si potrebbe dire che io sia un sognatore
Ma io non sono l'unico
Spero che un giorno vi unirete a noi
Ed il mondo sarà come un'unica entità*



Oltre alla pandemia globale che stiamo attraversando, veniamo quotidianamente a contatto con realtà e minoranze che subiscono discriminazioni, con ideologie politiche che cercano di alzare muri tra le persone invece che insegnare a costruire ponti, con gesti brutali, sentimenti di odio e violenza che ci caratterizzano sempre di più e un senso d'indifferenza verso il prossimo che ci porterà a vivere una condizione di individualismo che sarà deleteria.

E allora l'augurio che dobbiamo farci è quello di riscoprirci come esseri umani in grado di compiere scelte che siano a favore del prossimo, che creino condivisione e ci permettano di essere liberi in qualsiasi parte del mondo desideriamo senza sentirci sbagliati.

Perché come scriveva Lennon: "puoi dire che sono un sognatore, ma non sono il solo. Spero che ti unirai anche tu un giorno e il mondo diventi uno."

Alfredo "Lino" Bianchi

CIAO "PRIMULA" ORA TOCCA A NOI MANTENERE LA TUA EREDITA' MORALE E IDEALE

A cura della
Sezione Mirko Bruzzi di Finale Ligure

Alfredo
"Lino" Bianchi
nella sua casa
impegnato
nella lettura
di un numero
de
I Resistenti.
Con lui Finale
Ligure perde
l'ultimo
testimone
Partigiano



Non è retorica fine a se stessa quando si parla di memoria, testimonianza, trasmissione di valori e ideali della Lotta di Liberazione. Non è retorica nella società e situazione in cui viviamo. L'addio a "Primula" è l'addio a un testimone diretto e protagonista della Resistenza, l'ultimo partigiano vivente di Finale Ligure. La sua eredità morale, politica e ideale è nelle mani dei e delle più giovani che sono impegnate e impegnati nell'ANPI e in molte sue realtà territoriali. Così "Primula" e gli altri suoi compagni di battaglia non resteranno soli nel nuovo cammino che hanno intrapreso

La Sezione Mirko Bruzzi di Finale Ligure piange Alfredo "Lino" Bianchi, ultimo partigiano finalese a lasciarci.

Nato a Finalmarina il 9 novembre 1926, Partigiano combattente con nome di battaglia Primula, appartenente alla Divisione A. Gramsci, Brigata Gaetano Volpi, Distaccamento Mario Simini dal 1 giugno 1944, sarà per sempre nei nostri cuori.

Resta epico il lancio di volantini sul lungomare che Primula fece in compagnia di "Mino" Mirko Bruzzi. I due si fecero beffa dei tedeschi che avevano il comando al "Lido". Fecero l'azione in bicicletta e i volantini spinti dal vento tornavano indietro e finivano tra i raggi delle ruote.

Fu proprio **Lino Bianchi insieme a Carlo Ivaldi "Bestiassa"** a prendere la salma di Mirko Bruzzi (a cui è intitolata la nostra Sezione) nel cimitero di Orco. La ricomposero e la portarono a Finale dove, in seguito, si svolse il funerale.

Ci piace ricordare in questa circostanza **il 25 aprile del 1945** quando Virgilio Fedi commissario della stessa Brigata di Primula, nel suo discorso in Piazza 25 Aprile (ora Vittorio Emanuele II) disse *"ricordiamoci dei nostri morti sempre con affetto e riconoscenza e, tutti uniti, promettiamo ai nostri cari caduti che non li tradiremo mai"*



IL SALUTO DEI COMPAGNI E DEGLI AMICI

"Carissimo "Lino" sarai sempre un immenso esempio per la nostra città e l'impegno che assumiamo oggi è quello di non dimenticare mai ciò che hai fatto per noi e la storia di ciò che è stato. Ciao, "Primula".

Con il nome di battaglia di "Primula", non ancora diciottenne, era stato inquadrato come sergente nella Divisione A. Gramsci, Brigata Gaetano Volpi, Distaccamento Mario Simini il cui commissario di brigata era un altro noto finalese: Virgilio Fedi.

Patria
Indipendente

Home

Sezioni v

Temi v

Chi Siamo v

**BUONE
LETTURE
E VIDEO**

Pandemia e guerriglie istituzionali

Valerio Strinati

Se il conflitto ad andamento carsico tra Governo e Regioni esplode al tempo del covid. Nascita, radici storiche e possibili rimedi. Per evitare di cadere in un neo centralismo che aggraverebbe i problemi senza risolverli

[#Costituzione](#) [#Istituzioni](#)

Giampietro Filippi

LA LEZIONE DI "MIMMO": INDIPENDENZA E COERENZA



di Franco Astengo e Bruno Marengo

È mancato Mimmo Filippi, uno dei protagonisti della vita democratica di Savona per un lungo periodo. Un caro amico e compagno con cui abbiamo condiviso un lungo tratto di strada nell'impegno politico, culturale e sociale. Presidente delle ACLI a cavallo del '68 e della svolta "socialista" di Vallobrosa, citava spesso il libro "In campo aperto" di Livio Labor. Impegnato nella Sinistra Indipendente, tra i fondatori della "Rete", successivamente assessore provinciale all'ambiente eletto con Rifondazione Comunista. Ricordava spesso lo "stare dalla parte degli ultimi" di Don Lorenzo Milani e l'Enrico Berlinguer della "questione morale" e del "socialismo da costruirsi nella piena espansione della democrazia e di tutte le libertà". Cattolico impegnato con un grande senso della solidarietà sociale era stato anche capace di unire la sua alta professionalità di geologo con le più importanti lotte ambientali sostenute nella nostra Provincia, dall'ACNA alla Tirreno Power, alla difesa della costa, per uno sviluppo sostenibile. Antifascista: "Aderisci all'Anagrafe Antifascista, sottoscrivi la "Carta di Stazzema", uno dei suoi tanti messaggi. E quanti altri suoi messaggi per donare il 5 per mille della dichiarazione dei redditi in favore di progetti di solidarietà nel mondo. Strenuo difensore dei valori costituzionali, dell'uguaglianza, dell'accoglienza. La sua voce indignata non è mai mancata nella denuncia delle tante vittime innocenti nel Mediterraneo e nel mondo. Da non dimenticare il suo impegno anti mafia che lo aveva portato a ricoprire l'incarico di perito presso il Tribunale di Palmi in Calabria coadiuvando delicatissime inchieste giudiziarie. Quanti momenti passati a ragionare insieme con lui che si appassionava a spiegarci cosa fossero veramente la macro-economia, la globalizzazione, gli ogm, i pesticidi, la pubblicità ingannatrice, le emergenze ambientali e tanto altro ancora e soprattutto come uno sviluppo abnorme lo paghino sempre di più i poveri del mondo. Savona ha perso un grande protagonista e la sinistra savonese soffrirà di un vuoto enorme.

Protagonista della vita sociale e politica di Savona, ma non solo. Esponente del mondo cattolico e dell'impegno sociale, antifascista, con un grande senso etico e morale. Personaggio forte e competente, consulente dei giudici in difficili indagini sull'ndrangheta in Calabria

di Giovanni Burzio

SU MIMMO FILIPPI...

Un altro pezzo del "cuore di Savona" se ne è andato... al tempo del Natale e al termine del PRIMO ANNO DI BUIO* DEL NUOVO SECOLO...SE NON DEL TERZO MILLENNIO...!

UN SEGNO...ANCHE QUESTO AGLI AMICI DI SEMPRE CHE LO "SENTIVANO" CON ATTENZIONE - DISCUTENDO - PER IL RIGORE* PROFESSIONALE POLITICO E MORALE CHE ESPRIMEVA NEL CORSO DELLA VITA...CON I CONFRONTI UMANI CHIARI/SCURI...DEL "TEMPO DI CIASCUNO... DI NOI!

L'ESEMPIO CHE LASCIA?

* Mai RASSEGNA TO nella ricerca della VERITA'...

*Mai INDIFFERENTE davanti ad una INGIUSTIZIA...

*Mai INCOERENTE per proprio INTERESSE...

NO SURRENDER - NESSUNA RESA NEL PRENDER PAROLA...

"QUANDO/COME/DOVE" SI DEVE... SEMPRE!

Mimmo era così...che dire oltre? Niente di più...se non ***ANDARE ANCORA... ANCORA!***



QUELLA NOSTRA STRETTA DI MANO...



di Marco Ravera

Marco Ravera, capogruppo di Rete a Sinistra in consiglio comunale a Savona, attraverso un post su Facebook commemora così Mimmo Filippi: "Questa foto mi è sempre piaciuta. Mi ritrae con Mimmo Filippi in una stretta di mano che sintetizza simpatia e complicità. Ieri Mimmo, all'anagrafe Giampietro, è morto dopo una lunga malattia. Ho mille ricordi da quelli più politici, nel mio primo periodo da Segretario di Rifondazione lui era il nostro assessore provinciale, benché indipendente, a quelli più personali, come un viaggio in macchina con Armando Codino alla volta di Ceriale per presentare il Piano provinciale dei rifiuti che Mimmo aveva redatto. In tempi recenti ci siamo sentiti su alcune questioni comunali e ricordo con emozione un suo intervento che lessi in Consiglio. La terra ti sia lieve Mimmo".



BUONE LETTURE E VIDEO



ANDORA, ALBISOLA, SAVONA, GENOVA, LA SPEZIA: LA SOLIDARIETA' RESISTENTE



Non era stata concessa piazza Sisto IV per la raccolta e la distribuzione dei giocattoli senza frontiere. Una scelta incomprensibile da parte del comune savonese che non ha però inficiato la riuscita dell'iniziativa che ha coinvolto Arci, Anpi Provinciale e di Villapiana, Centro Logos, il Circolo operaio Bogliani di Villapiana, decine di savonesi con la loro partecipazione e contributo. Le foto lo confermano

In alto due momenti della distribuzione delle strenne natalizie ai bambini di famiglie in difficoltà. La sorpresa e l'ingenuità dei più piccoli che hanno chiesto, come ha titolato il Secolo XIX, se "Villa Cambiaso era la casa di Babbo Natale". Per quei bambini lo è stata

IL SECOLO XIX

NEWSLETTER | LEGGI IL QUOTIDIANO | ABBONATI | REGALA

GREEN&BLUE | ECONOMIA | CULTURA E SPETTACOLI | SALUTE | TECH | MOTORI | VIAGGI | GOSSIP | ANIMAL HOUSE

Combattiamo insieme il Covid-19. Mentre dormiamo. Scarica DreamLab

Savona

SILVIA CAMPESE, VIDEO OLIVERI
19 DICEMBRE 2020

Savona, giocattoli ai bimbi poveri: "Ma Villa Cambiaso è la casa di Babbo Natale?"

L'articolo di Albenga Corsara dedicato all'iniziativa di Andora che ha visto impegnata la Caritas, la parrocchia e la sezione Anpi della cittadina. Iniziativa solidale, trasversale con al centro le "persone"

albengacorsara.it/2020/12/17/andora-la-casetta-per-lasciare-i-doni-per-i-bambini-e-i-ragazzi-delle-famiglie-in-difficolta/

Albenga Corsara

Andora, la Casetta per lasciare i doni per i bambini e i ragazzi delle famiglie in difficoltà

Andora - "Chi può lasci... che ha bisogno presen...". La casetta è sopra la casetta di legno assemblata sotto il campanile della chiesa di Santa Maria che da ieri è il luogo dove lasciare i doni per i bambini e i ragazzi delle famiglie in difficoltà. Tutto a volte nel pieno anonimato. C'è chi lascia e chi prende. L'iniziativa è stata promossa dalla parrocchia di Caritas e Anpi di Andora.

Tutto il campanile della parrocchia di Santa Maria abbiamo allestito una piccola casetta in legno dove mettere i regali, giochi nuovi o usati, ma in ottimo stato da donare possibilmente prima di Natale. In attesa di Natale, senza il rischio di un permesso - ha spiegato Don Emanuele Durini che ha presenziato l'inaugurazione -

Scrive qui per eseguire la ricerca

1156 27/12/2020

L'ECCIDIO DI PIAN DEI CORSI UNDICI MASSACRATI DAL TRADIMENTO DI "TARZAN"

(tratto I RESISTENTI n° 1/2012)

Nella notte fra l'1 e il 2 Febbraio 1945 i San Marco della Controbanda di Calice Ligure compiono un attacco all'accampamento del Distaccamento "Rebagliati", a Pian dei Corsi, ed uccidono 11 partigiani:

**RENZO BARSOTTI, RENZO BENOLI, IVO BIAGI
CAMILLO BUSSOLATI, GIOBATTÀ DEL MONTE,
GIOBATTÀ ISNARDI, DAVIDE NOCETO, CESARE RISPOSI
GIUSEPPE SIRI, PIETRO STELLA, FRANCO VARISCO**

L'agguato nel quale vengono trucidati gli undici patrioti non sarebbe stato possibile se i fascisti non fossero stati condotti sul posto dal traditore "Tarzan"; un san marco catturato sei mesi prima dai partigiani e che aveva chiesto di aggregarsi alla Resistenza. Il marò Armando Salsi venne accolto nel Distaccamento "Rebagliati", dove assunse il nome di battaglia "Tarzan" e adibito all'infermeria. In quei tempi, molti di coloro che si erano arruolati nell'esercito fascista erano poi passati, in circostanze diverse, alla Resistenza.

Fra questi anche alcuni dei martiri di Pian dei Corsi. Quindi anche il Salsi, se pur con qualche precauzione. Non portava armi e faceva l'infermiere: le testimonianze dicono, con perizia. Sempre secondo le testimonianze, pochi giorni prima dell'agguato, il Salsi accusava una slogatura al ginocchio, e per questo veniva ricoverato, il 28 Gennaio, alla Cascina Ospedaletto della Quarta Brigata a Vezzi Portio; ecco il racconto del Partigiano "Furetto" - Pietro Morachioli - riportata in una pubblicazione del 2001, dell'ANPI e dell'Archivio Storico Partigiano Ernesto:

" alla Cascina Ospedaletto c'ero anch'io ricoverato per un avvelenamento contratto una settimana prima, per un tragico errore, da cibo avariato. Assieme a me in quell'ospedaletto c'era il compagno "Vienna" che aveva una gamba fratturata ed era in compagnia della moglie. Il "Tarzan" giunge il 28, lamentava una distorsione al ginocchio, contratta a San Giacomo. Io e lui dormivamo sullo stesso materasso e dopo due giorni, il mattino all'alba del 31, una persona amica ci sveglia e ci informa dell'imminente pericolo, la cascina era già circondata dalla Controbanda.

Tarzan, Vienna e sua moglie vengono catturati, io miracolosamente riesco a fuggire seppure scalzo. Due giorni dopo ecco che Tarzan è in grado di sopportare la fatica di una decina di ore di marcia massacrante su terreno impervio e innevato, guidare gli incursori proprio sul lato nord dell'accampamento dove c'era un metro e mezzo di neve e dove sapeva che non c'era la guardia perché quel posto era considerato inaccessibile ... e la slogatura al ginocchio? Improvvisamente guarita? In quelle condizioni il gruppo giunse vicino alle quattro tende e da posizione ravvicinata apriva il fuoco con raffiche e lancio di granate di tromboncino, ecco quindi la carneficina: undici corpi martoriati anche a colpi di baionetta, intervenne il lanciapiamme a completare lo scempio."



Una delle commemorazioni al Cippo di Pian dei Corsi

BUONE LETTURE E VIDEO

il neofascismo in Italia



Chi sono ?
Fino a dove e come
ha penetrato la nostra società ?

webinar tenuto da

Saverio Ferrari

dal 1999 dirige
l'Osservatorio democratico
sulle nuove destre.

l'8 gennaio 2021 alle 21:00

a questo link <https://meet.jit.si/fasci-it>

entrati in questa pagina Jitsi, cliccate su "join meeting", non è necessario scaricare il programma.



BUONE LETTURE E VIDEO

Posta in arrivo (1.970) - marcello x Enzo del Re. Cantare, tra botte e manganelate

patriaindipendente.it/terza-pagina/pentagramma/enzo-del-re-cantare-tra-botte-e-manganelate/

Patria
Indipendente Home Sezioni Temi Chi Siamo Cerca

PENTAGRAMMA Enzo del Re. Cantare, tra botte e manganelate

PENTAGRAMMA Antonio Infantino, ossia la Taranta

PENTAGRAMMA Jannacci, il visionario profetico

RED CARPET Due donne, la fuga, la cura e la solidarietà

Enzo del Re. Cantare, tra botte e manganelate

Chiara Ferrari

Musicista popolarissimo nei movimenti degli anni Settanta; autore del brano dal titolo ironico "Lavorare con lentezza", divenuto emblema di un modo di vivere e contestare, sapeva far suonare ogni cosa, da una sedia al proprio corpo

#Arte #Diritti #Felicità #Lavoro #Società

Neofascismo ed estrema destra sui social, una guida alla Galassia Nera

Le scatole cinesi di

00:54 31/12/2020

I GIOVANI CURDI TRAVOLTI E UCCISI DA UN TRENO A QUILIANO

NO A UN PAESE SENZA DIRITTI E SENZA MEMORIA

L'appello di Acli, Anpi, Caritas, Cgil, Cisl e Uil per la sottoscrizione per i funerali

I versamenti si possono fare sui conti bancari:

"ACLI, ANPI, ARCI, Caritas, CGIL, CISL e UIL di Savona, in relazione al tragico evento avvenuto nella notte del 23 dicembre, hanno deciso di lanciare una sottoscrizione pubblica, in collaborazione con la rappresentanza in Italia del Governo Regionale del Kurdistan e i Comuni di Quiliano e Vado Ligure, per contribuire al rientro delle salme dei due ragazzi kurdi, di 19 e 23 anni, travolti dal treno presso la stazione di Vado - Quiliano. Ragazzi provenienti da una terra sconvolta, da ormai numerosi anni, da eventi bellici e che cercavano di raggiungere la Francia per costruirsi una vita migliore.

Hanno trovato invece una terribile morte proprio nella nostra provincia.

Ci sembra umanamente doveroso aiutare le loro famiglie a riavere almeno le loro salme per poterli salutare un'ultima volta e seppellire, secondo le proprie usanze, nei propri cimiteri. Il costo complessivo del trasporto è di 6.000 euro e nel beneaugurato caso che si superasse tale cifra, la somma rimanente verrà consegnata alle famiglie dei due ragazzi. Ringraziamo anticipatamente tutti i cittadini che vorranno contribuire.

di Maria Gabriella Branca

Avvocato, componente

della Segreteria Provinciale ANPI di Savona

Morire su un binario delle ferrovie per rincorrere un sogno.

Quiliano, una piccola stazione ferroviaria, dove non tutti i treni si fermano, però alcuni rallentano. Sono quasi le 23.30 e per un gruppo di giovani kurdi, undici in tutto, non è troppo tardi, anzi è l'ora giusta per provare a conquistarsi un pezzo di futuro. Luci che si avvicinano, lo sferragliare del treno sulle rotaie viene coperto dai rumori delle auto che sfrecciano poco sopra, sulle corsie dell'autostrada e sulla superstrada.

E' un attimo e due di loro vengono afferrati dal mostro di metallo, trascinati via e spariscono in un solo urlo che attraversa la valle. Il treno arranca, stride, frena e lancia fischi disperati alla notte, ai ragazzi attoniti e senza più futuro, ai più che hanno ascoltato lo stridio terribile del freno e immaginato la tragedia, ai soccorsi che arrivano, in tanti.

Ma senza speranza. Perché non c'è speranza, né futuro, negli occhi dei giovani kurdi, che scappano dalla morte nel loro paese per morire sul binario di una ferrovia. Il nostro è diventato un paese senza diritti, senza memoria, senza radici, con l'ansia del diverso e la paura dell'uomo nero, spacciate per errato bisogno di sicurezza. Ad una legge Bossi-Fini che per molti troppi anni ha impedito l'integrazione e l'inserimento degli stranieri nel mondo del lavoro e nel contesto sociale, si sono aggiunti i cd decreti sicurezza di Salvini, violando e soppiantando il nostro dettato costituzionale dei diritti fondamentali. Sono stati cancellati solamente il 19 dicembre scorso, dopo una rissa indecente all'interno del Parlamento.

Abbiamo dimenticato la storia della nostra grande civiltà, la capacità di comprendere ed includere per inseguire il liberismo economico e ancor peggio quello sociale.

**ACLI c/o Banco BPM
SAVONA -IBAN
IT90G0503410600000000
16699**

**ARCI c/o CARIGE - IBAN
IT42W061751061000001
299780;**

**CARITAS DIOCESANA c/o
CARIGE - IBAN
IT18N06175106100000105
07580.**

**ANPI Comitato prov.le SV
c/o CARIGE IBAN
IT74P06175106990000006
91880**

**Causale: per il rientro in
patria delle salme dei due
ragazzi kurdi**

Quello che insegna a disprezzare l'altro, che sia un povero, o un clochard, o nero o asiatico, ma basta che sia diverso: bianchi e neri, cattolici e protestanti, Occidente e Islam, hutu e tutsi, ariani ed ebrei, serbi e croati, autoctoni e immigrati, lombardi e terroni....

Secondo alcuni sociologi il razzismo odierno si inventa una narrazione del passato, è una costruzione artificiale della memoria collettiva operata attraverso la selezione di ricordi e informazioni che sottolineano aspetti di diversità rispetto ad altri, in modo da costruire una storia che serva a giustificare l'odio verso l'altro.

L'ANPI di Savona non può che rimarcare la necessità che rispetto a questa crisi di sistema, addirittura universale, vi sia una forte risposta e che non siano più sufficienti soluzioni parziali.

Le interdipendenze tra la crisi ambientale con il modello economico di sviluppo, e le migrazioni forzate, con la conseguenza di guerre, illegalità, corruzione, corsa al riarmo, razzismo, rigurgiti fascisti e crisi delle democrazie, sono evidenti.

È necessaria un'azione che coinvolga l'intera Europa, oggi incapace di rispondere al fenomeno delle migrazioni in modo corale, senza permettere agli egoismi dei singoli di prevalere.

Il valore della solidarietà costituisce la premessa indispensabile per la lotta alle disuguaglianze e per la difesa dei diritti.

La tragedia dei ragazzi kurdi di Quiliano ci riporta alla mente la Profezia di Pier Paolo Pasolini, ma molti, troppi non hanno ascoltato le sue parole:



Il mazzo di fiori lasciato vicino ai binari a Quiliano. Lo ha portato il mattino dopo la tragedia, uno dei soccorritori volontari, uno delle "Croci", intervenuto nella notte. Un gesto dai molti significati e valori, non retorico, anonimo e in silenzio. Come l'attività che svolgono i volontari e i professionisti delle Croci savonesi e della Cri, loro non chiedono mai "chi sei" quando intervengono, arrivano e operano e basta. Per loro contano le persone

*"Alì dagli Occhi Azzurri uno dei tanti figli di figli, scenderà da Algeri, su navi a vela e a remi. Saranno con lui migliaia di uomini coi corpicini e gli occhi di poveri cani dei padri (...)
Sbarcheranno a Crotone o a Palmi, a milioni, vestiti di stracci asiatici, e di camicie americane."
P.P. Pasolini*